



Paolo Taddei

NOVE FUOCHI SUL SENTIERO

Caratteristiche e qualità che fanno Luce
su ciò che si incontra lungo il Sentiero verso l'Anima

Edizione non in commercio

*Tutti i diritti letterari di quest'opera sono di esclusiva proprietà
dell'autore*

Se cerchi cibo per l'Anima,
questo libro è pane per i tuoi denti.

SENTIERO DEL FUOCO

Primo percorso italiano di formazione e insegnamento Agni Yoga



Benvenuti, o cercatori!

Benvenuti, o portatori del Bene Comune!

L'Oriente vi saluta.

Maestro Morya

Un fine settimana al mese per tre anni di pratica della meditazione,

formazione interiore e teoria applicata.

Il mio nome è Paolo Taddei e sono l'insegnante del percorso di Agni Yoga. Ciò che leggerete di seguito probabilmente riguarda argomenti che non si sentono al bar o in ufficio, perché quello che coinvolge profondamente l'Anima e lo Spirito dell'uomo spesso non fa ancora parte del vivere quotidiano. Questo sentiero triennale è prima di tutto un'esperienza interiore che permette di imparare a conoscersi, a comprendersi, a creare un più forte contatto con l'Anima, a comprendere la vita attraverso le energie ed i rapporti causali. Tutto ciò non porta ad estraniarsi dal vivere quotidiano. Induce, al contrario, ad una presenza maggiormente consapevole, chiara, compassionevole ed auto-determinata, sospingendo ognuno verso il cuore, fonte stabile di gioia, pace, bellezza, forza, coraggio e creatività attiva. *“Fino a quando nelle faccende quotidiane l'uomo non sarà divenuto spirituale, non sarà mai veramente spirituale”*. In altre parole, esprimere la consapevolezza dell'Anima nel vivere di tutti i giorni. Se quanto detto vi risuona interiormente allora questa può essere la vostra via di liberazione, intrapresa in tempi lontani, che ora potete solcare con maggiore consapevolezza di ciò che siete e di quello che portate con voi. La chiave risiede in voi e nell'interazione con l'Anima che siete. Come dice Morya: *Noi possiamo dare il filo ma voi dovete farvi l'ago. Vi è dato l'occorrente, ma dovete forarlo voi stessi. Seguite la via più alta. Che la vela sia bianca come la neve. Che la pace e la luce possano essere nel vostro cuore e vi guidino lungo il sentiero. Forza e coraggio.*

Primo anno

LE QUALITA'

Percepire e riconoscere le energie

- VOLONTA': Le qualità che portano all'azione
- AMORE: Le qualità che portano alla percezione
- SINTESI: La via che porta alla comprensione
- DISTACCO DALLA PERCEZIONE INDIVIDUALE: Il Respiro Planetario
- ANIMA E PERSONALITA': Introduzione alle caratteristiche e qualità
- DAL SE' INFERIORE AL SE' SUPERIORE: evoluzione interiore
- IL CUORE
- I SOGNI

Un fine settimana al mese per nove incontri di studio e di profonda percezione e conoscenza delle energie.

Secondo anno

I MEZZI

Canalizzare e gestire le energie

- LA MENTE: uso pratico e risanante
- LE EMOZIONI: percezione - riequilibrio - relazioni
- IL CORPO FISICO E I CORPI DEL SE' SUPERIORE: attuazione del volere
- L'OSSERVAZIONE PERCETTIVA: le strutture energetiche interiori
- IL PONTE TRA CIELO E TERRA – L'INTUIZIONE
- LA VISIONE E LA CREAZIONE DEL FUTURO
- IL POTERE: aspetto interiore ed uso nella vita
- LA DIMORA DELLA VOLONTA' SPIRITUALE
- LA TRINITA' FONDAMENTALE

Un fine settimana al mese per nove incontri di studio e di attuazione pratica nel canalizzare e gestire le energie.

Terzo anno

INSEGNAMENTO E GUARIGIONE

Tecniche e mezzi per l'insegnamento e la guarigione spirituale

- I 7 CHAKRA : conoscenza e percezione
- I CORPI SOTTILI: conoscenza e percezione
- I SETTE TEMPERAMENTI UMANI: conoscenza e percezione
- KARMA - REINCARNAZIONE - KUNDALINI
- LA GUARIGIONE ESOTERICA: teoria e pratica
- LE ILLUSIONI DELL'UOMO: teoria e pratica
- IL SERVIZIO E LA TRASFORMAZIONE DELLE ENERGIE NEGATIVE
- L'INSEGNAMENTO: etica - preparazione - gestione

Un fine settimana al mese per dieci incontri di studio, di preparazione interiore, di profonda e concreta sperimentazione.

DA OTTOBRE A GIUGNO A SAVIGNANO S.P. (prov. di MODENA)

Il sabato 09:30 / 12:30 - 14:30 / 17:30 - La domenica 09:00 / 12:30

Per informazioni ed iscrizioni

Paolo Taddei 333/6345398 - 051/831047 - paolotaddei@hotmail.com

www.ilcamminointeriore.net

LUCE

FORZA

CORAGGIO

PACE NEL CUORE

Indice

Prefazione:

Il senso evolutivo del vivere quotidiano - pag. 15

Introduzione - pag. 19

Capitolo 1: IL SENTIERO - pag. 21

Capitolo 2: LA MEDITAZIONE - pag. 25

Capitolo 3: NOVE FUOCHI SUL SENTIERO - pag. 27

Primo fuoco: Coraggio

La motivazione - pag. 31

La repulsività - pag. 33

Secondo fuoco: Determinazione - pag. 35

La frustrazione delle aspettative - pag. 36

Il ritmo nella vita - pag. 38

La dinamica delle resistenze - pag. 39

Terzo fuoco: Innocuità - pag. 41

“Azione” e “non azione” - pag. 43

Quarto fuoco: Compassione - pag. 47

La difficoltà dell'essere compassionevoli - pag. 48

L'effetto collaterale della compassione - pag. 49

Quinto fuoco: Pregiudizio - pag. 51

I punti di riferimento e la consapevolezza - pag. 53

Sesto fuoco: Umiltà - pag. 55

Settimo fuoco: Senso Fraternalo - pag. 57

Ottavo fuoco: Visione ampia - pag. 59

Il confronto - pag. 61

La saggezza - pag. 62

Nono fuoco: Gioia - *pag. 63*

Le dinamiche interiori - *pag. 65*

Il piacere - *pag. 66*

Il perdono - *pag. 67*

La Fede nel Piano Divino - *pag. 69*

Capitolo 4: IL LAVORO INTERIORE - *pag. 71*

Ripristinare sani e antichi sentimenti interiori - *pag. 73*

Capitolo 5: ILLUSIONE E REALTÀ DI SE' - *pag. 75*

Capitolo 6: PERICOLI SUL SENTIERO - *pag. 77*

Capitolo 7: CONCLUSIONI - *pag. 79*

Prefazione di
Biancarosa Beghi Farini
(tratto da una conferenza tenuta a Bazzano nel maggio 2008)

Il senso evolutivo del vivere quotidiano

Questo titolo presuppone il fatto che la nostra vita abbia un senso. Non solo: presuppone il fatto che possa avere un senso ancor più ampio rispetto a ciò che possiamo immaginarci; un senso evolutivo.....ma andiamo con ordine.

Partiamo dal presupposto che l'essere umano molto spesso non riesce a farsi un'idea definita del senso evolutivo che potenzialmente ha la propria vita. Il più delle volte il significato della nostra vita è basato su ciò che riusciamo a raggiungere in termini di benessere materiale e condizione sociale: *ci diamo valore in quanto abbiamo o riteniamo di "essere diventati*, e il più delle volte questo ci basta. Ci siamo impegnati, il desiderio di raggiungere un determinato risultato ci ha sospinto ed abbiamo ottenuto magari tutto ciò che volevamo: ora siamo appagati, soddisfatti, stabili....è un momento,più o meno lungo. Siamo di nuovo pronti per un nuovo impulso, un nuovo desiderio: può magari capitarci che quel desiderio venga frustrato, non raggiungiamo quel determinato risultato che ci eravamo prefissi ed ecco che allora tutta la nostra vita diventa grigia, cadiamo magari nella tristezza, nella disperazione o nella rabbia verso l'Universo e tutte le Galassie.

La vita dell'essere umano è costellata da questi continui impulsi, un turbinio di desideri che ci sospingono all'azione e che, se diretti in senso evolutivo, rappresentano una grande opportunità per l'uomo: la possibilità, in sostanza, di passare da una vita vissuta in modo più o meno automatico, sospinti cioè sull'onda dei nostri impulsi, ad una vita maggiormente volontaria e consapevole. Si tratta di risvegliarci, uscire dal torpore, imparare a conoscere le regole del gioco, del grande gioco che è anche chiamato *Lyla - il gioco di Brahma*, e cominciare a giocare CONSAPEVOLMENTE. Mi spiego meglio. Credo che tutti si siano fermati almeno una volta a riflettere sulla propria vita, a porsi domande, a cercare risposte; chi più, chi meno, chi costantemente o chi invece in particolari momenti della propria vita, ha raccolto tutto ciò che era fra le proprie mani per osservarlo e capire se stava seguendo la giusta direzione.

Innanzitutto pongo una domanda vagamente filosofica: *perchè viviamo? Perché siamo qui?* Se magari credete nella reincarnazione e nel Karma, allora il senso evolutivo della vita riesce più facilmente intuibile; ma anche se non credete in ciò, questo non cambia il risultato. Facciamo un passo indietro e focalizziamoci sull'essere umano nel suo complesso, immerso nella vita quotidiana, vita che sta divenendo sempre più turbinosa, veloce, che pretende sempre più energie; una vita piena di piccole e grandi gioie, piccoli e grandi dolori, piccoli e grandi malesseri non necessariamente fisici, ma anche emotivi e mentali. L'essere umano è dentro a questo grande frullatore, sballottato di qua e di là, innalzato e sprofondato da avvenimenti esterni o interni a lui. Come fare allora a stabilizzarsi? Come fare per raggiungere una maggiore pace, armonia, gioia nella nostra vita? Come si può riconoscere la realtà oggettiva della condizione nella quale ci troviamo se ne siamo pienamente immersi? Come si può essere obiettivi?

Facciamo un esempio. Io abito in piena Pianura Padana. Il mio luogo di lavoro però è in montagna e quindi ogni mattina prendo l'automobile e percorro circa un'ora di strada. In ogni stagione dell'anno parto da casa con una determinata condizione meteorologica, sole o nuvole, pioggia o neve che sia, fino a giungere a destinazione. Durante il tragitto mi capita di guardare verso la pianura e mi è capitato spesso di dire fra me e me: *“ma io abito lì? Mammamia”*. Il fatto è che da lassù posso vedere in estate la foschia grigio-marrone che si alza dalla pianura ed arriva fino ad una determinata altezza, avvolgendo tutto ciò che dentro vi si trova; in autunno o in inverno vedo invece la nebbia o le nuvole, quando magari lassù c'è il sole. Sinceramente, alla sera, al momento del ritorno, sono sempre un po' restia ad immergermi in quella foschia o in quella nebbia. Bene, con la nostra coscienza vale lo stesso discorso: non possiamo renderci conto di cosa possiamo fare per migliorare ciò che non ci piace nelle nostre vite fintantoché non ci alziamo di un poco per poter osservare dall'alto cosa non va. Sforzandoci di elevare la nostra coscienza in alto, sul piano dell'Anima, ci offriamo la possibilità di gettare luce su ciò che ci accade quotidianamente, di modificare il nostro sentire, spostando l'attenzione dalla Personalità (immersa nel quotidiano turbinio degli eventi) all'Anima. Allora, a quel punto ci concediamo di comprendere che tutte le esperienze che viviamo sono indispensabili per la nostra evoluzione. L'Anima infatti impara e progredisce attraverso la comprensione del significato delle esperienze vissute, affinché possa tornare sulla terra come Anima più saggia.

E se anche non si crede nella reincarnazione, si può davvero pensare che non sia utile apprendere e comprendere ciò che ci accade? Migliorare ciò che siamo e come ci relazioniamo con gli altri?

Lo sforzo di elevare la nostra coscienza in alto, sul piano dell'Anima, lo si rende possibile attraverso la meditazione, purificando il nostro essere per poter consentire l'afflusso di Luce dall'alto. In questo modo abbiamo la possibilità di creare quello che i testi esoterici definiscono "il ponte arcobaleno", o la "Via", o il "Sentiero". Sono tutti sinonimi di un passaggio da una condizione ad un'altra, da uno stato all'altro, aggiungerei da uno stato di ignoranza (inteso come non conoscenza) ad uno stato di progressiva saggezza e consapevolezza di sé. Ecco che allora, passo dopo passo, modificheremo il nostro agire quotidiano, alla ricerca dell'azione più sana e armoniosa, ponendo le basi, mattoncino dopo mattoncino, per la creazione di una vita che sia un vero e proprio tempio per l'Anima. E che cos'è l'Anima se non la parte più bella e splendente di noi? Questo deve essere il nostro primo obiettivo.

Se può essere di aiuto, dirò che è improbabile che qualcun altro si assuma l'incombenza di prendere in mano la nostra vita e di migliorarla, così come è improbabile che qualcuno decida di fare al nostro posto il lavoro che spetta a noi. Non aspettiamo quindi che qualcuno dall'alto ci trascini su verso il contatto con l'Anima: la mano dall'alto è sempre protesa verso di noi, l'aiuto è sempre disponibile, ma occorre che noi facciamo lo sforzo per alzare la nostra mano ed il nostro braccio verso l'alto. Questo non vuol dire poi restare a ciondolini nel vuoto, sperando che qualcuno faccia lo sforzo finale per tirarci su: bisogna che facciamo noi stessi lo sforzo per agguantare il Cielo, portandolo nella nostra coscienza, nelle nostre azioni e nel nostro quotidiano vivere.

NOVE FUOCHI SUL SENTIERO

Introduzione

Lettore, chi scrive ha vissuto le proprie sofferenze interiori, piccole o grandi che fossero, ha passato ciò che fino ad ora gli è stato dovuto come karma individuale, così come tu hai vissuto, stai vivendo o vivrai le esperienze che la Vita inevitabilmente ti farà attraversare. Le difficoltà e le lacerazioni della coscienza umana provengono spesso da comuni e simili sofferenze ed esperienze. In questo testo puoi trovare spunti ed aiuti su come affrontare interiormente ed in modo differente le vicende della vita, le quali, lentamente o velocemente, ti portano a conoscere ed affrontare te stesso. La ricerca dell'Io spirituale e del Divino che c'è in ognuno ha interessato moltissime persone in ogni tempo ed in ogni luogo, e molti sono i testi attraverso i quali si acquisisce consapevolezza e comprensione di noi stessi, della Vita e delle sue Leggi. Questo libro è stato volutamente scritto in modo semplice. È indirizzato a coloro che sentono fremere il desiderio di approfondire la conoscenza interiore e la Via spirituale del vivere e del servire la Gerarchia e la Vita stessa. Sono convinto che la fase iniziale di questo consapevole, splendido ed infinito percorso, richieda chiarezza e semplicità di linguaggio, e ritengo che la ricerca dell'insegnamento semplice e chiaro sia tanto utile alla comprensione del messaggio, quanto lo sia l'insegnamento astruso, attraverso il quale si celano certe istruzioni potenzialmente pericolose ai più, lasciando invece accessibile il messaggio solo a coloro dotati di intuizione. Nella lettura di questo testo poni l'ascolto non solo alle parole usate ma anche alla qualità che esse esprimono. La qualità è ciò che differenzia due forme apparentemente simili. Ascolta le parole e ciò che stimolano, nutrono e richiamano. In questo modo potrai cominciare a confrontarti e riconoscere le qualità che si incontrano sul Sentiero dell'Agni Yoga.

Capitolo 1

Il Sentiero

Percorrere la Via che porta all'Anima non è semplicemente cercare un centro interiore nel quale sentirsi rilassati o uno stato di benessere generale; non è come fare uno sport o una attività che sciolga i muscoli ed operi a livello fisico o eterico, senza peraltro nulla togliere a tali discipline. Non si tratta semplicemente di “fare un percorso interiore”, aspettandosi che l'insegnante ci fornisca l'illuminazione. Non si tratta di adottare ed attuare semplicemente tecniche specifiche perché ci viene detto che quello è il modo giusto, non curarci poi di tradurre in pratica di vita ciò che da tali insegnamenti scaturisce, separando in tal modo il “vivere quotidiano” dal “vivere spirituale”.

Percorrere la Via significa invece aspirare all'unione con lo Spirito che siamo, riconoscendoci progressivamente quali “Anime in manifestazione”.

Significa riconoscere sempre più negli eventi della vita quotidiana, anche in quelli apparentemente più insignificanti, la caratteristica di Unità fondamentale che ci fa “sentire” di essere Anime in evoluzione, fratelli in cammino.

Percorrere il sentiero verso l'Anima significa affrontare gli ostacoli esteriori che ci si presentano, perché attraverso ciò che la Vita ci pone dinnanzi avremo la possibilità di confrontarci con ciò che c'è dentro di noi, che va conosciuto, accettato e trasformato nei tempi e nei modi possibili alla coscienza che vive gli eventi.

Tutto questo porta ad aderire sempre più alla Volontà di Verità, di Bene comune e di Bene individuale che ogni coscienza può vivere, riscoprendo quell'aspetto, quel mezzo e quella qualità, definiti sinteticamente con il termine “Amore”, che così poco spesso si vede nei rapporti quotidiani.

Il risultato di un tale percorso è quello che ho citato all'inizio: riconoscersi come un'Anima che si esprime nel mondo, scoprendo progressivamente i limiti e le possibilità che la contraddistinguono, arrivando ad una condizione di minor sofferenza e lacerazione interiore, o per meglio dire, ad una condizione di maggiore gioia.

Quella sofferenza, quella lacerazione interiore o confusione, il malessere o l'insoddisfazione che non si capisce da che cosa siano dovute, spesso

derivano dal confronto e contrasto tra l'Anima, che ha la sua propria Volontà, e quelle parti del nostro carattere, che quindi sono parti della nostra coscienza, che hanno una volontà contraria o comunque diversa. È proprio questo scontro che spesso e volentieri è il creatore dell'infelicità umana, la quale proviene non tanto o solo da condizioni esteriori, quanto magari da attitudini, condizioni e caratteristiche interiori.

Per superare ciò è necessario sviluppare consapevolmente, quindi volontariamente, quelle qualità e quegli aspetti presenti e formanti il carattere, ricercando nel contempo l'interazione con il Sé. Tutto ciò permetterà di indirizzarci e mantenerci su quel sentiero che porta ad una graduale illuminazione spirituale e ad una progressiva risoluzione delle tensioni interiori.

Ciò di cui parlo è la possibilità di passare da una vita quotidiana automatica, quindi poco consapevole, ad una vita consapevole ed auto-determinata, illuminata da un senso profondo di Unità e potenza creativa.

Lungo questo fondamentale sentiero, inoltre, vengono forniti tutti gli strumenti adeguati a percorrerlo, si viene sostenuti ed aiutati in molteplici modi e circostanze; si viaggia insieme, in gruppo, uniti da intenti e sentimenti comuni e da legami che spesso, per chi ci crede, vanno ben oltre le esperienze avute in questa vita. Nonostante ciò le scelte rimangono individuali, gli strumenti forniti dovranno essere usati da coloro che percorrono il sentiero e che dovranno altresì comprendere come meglio utilizzarli al servizio del "buon fine". Ognuno deve trovare la volontà di superare gli ostacoli e le difficoltà, che sono prima di tutto interiori, ed ognuno percorre a suo modo questa comune via.

Questo è il modo per percorrere il sentiero verso il Sé, e non ce n'è un altro. Qualunque cosa si faccia, in qualunque posto ci si trovi, qualunque disciplina si intraprenda, il sentiero verso l'Anima si percorre in questo modo, e lo si fa così perché è la Vita che è fatta così ed è in questo modo che la si comprende ed attraversa, perché tutto si muove in armonia con essa e le Sue Leggi.

Prima di affrontare il cuore di questo libro è bene precisare una cosa: che nessuno cada nell'illusione di ritenersi inadeguato, sbagliato o fatto male. Non è così. Ricordiamoci sempre che se esiste una cosa allora può esistere anche il suo contrario. Se riteniamo di essere irritanti, allora potremo riuscire ad essere pacificanti. Se ci riconosciamo come freddi e scostanti,

allora potremo riuscire ad essere cordiali ed accoglienti. Se in noi c'è una qualità, allora c'è la possibilità, se davvero lo vogliamo, di volgerla in positivo esprimendone progressivamente l'aspetto sano, perché i difetti di oggi saranno i pregi di domani.

Capitolo 2

LA MEDITAZIONE

In questo testo sono elencate nove caratteristiche utili al conseguimento di una condizione di maggior fusione, identificazione ed espressione con l'Anima e le sue frequenze. A queste nove caratteristiche è però necessario aggiungere anche un mezzo attraverso il quale percorrere il Sentiero. Ce ne sono vari e di varia natura, sia in campo religioso che filosofico, sia in quello teosofico, scientifico o fisico. Il mezzo di cui mi sono avvalso in questi anni di ricerca, e di cui ancora oggi mi avvalgo ed insegno, è quello della meditazione. Essa viene applicata in modo dinamico e diversificato ed è volta alla conoscenza, all'elevazione, alla purificazione, al riconoscimento della verità, all'unione con l'Anima. È lo strumento che permette di mantenere la direzione, che scuote la coscienza dal torpore dato dalla reiterazione automatica dei comportamenti. Essa è fonte di nutrimento e di contatto interiore e spirituale e porta al progressivo conseguimento di una condizione interiore maggiormente illuminata dalla Luce dello Spirito.

Si può anche dire che la meditazione, unita ad insegnamenti e studi volti alla conoscenza interiore e spirituale dell'essere umano e della Vita, portino a riformare se stessi fino ad una seconda nascita interiore; questa è la dottrina dell'Anima, risolutivo sentiero per l'evoluzione della coscienza umana.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Primo fuoco

CORAGGIO

Il vocabolario ne dà la seguente definizione:

Forza d'animo connaturata o confortata dall'altrui esempio, che permette di affrontare, dominare, subire situazioni scabrose, difficili, avvilenti, e anche la morte, senza rinunciare alla dimostrazione dei più nobili attributi della natura umana.

E dice anche:

Capacità di affrontare rischi, pericoli o addirittura l'impopolarità, per il bene pubblico o per amore della verità e della giustizia.

Il coraggio è quindi quella qualità che ci permette di guardare ciò che ci fa paura, e che, per ciò che riguarda il sentiero verso l'Anima, significa:

Coraggio di affrontare la paura, scoprendo gradualmente ciò che essa nasconde.

Beh, detta così sembra facile, ma....lo è davvero? È davvero facile trovare in noi il coraggio di affrontare ciò che la vita ci pone davanti? Per la mia esperienza non è in realtà così facile. Non è così facile perché il coraggio è intimamente connesso alla paura ed essa è di forte ostacolo alla scoperta di noi stessi. Quando viviamo il timore di sentire o di vedere possiamo quindi sperimentare il coraggio di fare un passo per andare oltre al limite, sollevando il velo dato dalla paura.

Il Maestro Morya, Maestro di Volontà e Potere, in uno dei suoi testi dice:

Chi chiameremo più coraggioso? Il leone o forse la fragilissima farfalla, esposta alle stesse condizioni atmosferiche del leone?

Questo sutra di Morya identifica bene il punto centrale della questione "coraggio". Per poter avere la qualità del coraggio bisogna cominciare a confrontarsi con le proprie paure. Credo che tutti sappiano che la paura blocca, inibisce, impedisce il movimento; magari pochi sanno che la paura è anche una splendida opportunità! Non solo perché possiamo andare oltre

ad essa superandola e scoprendo così ciò che essa nasconde, ma anche perché attraverso di essa cresceremo in coscienza, in esperienza, in potenza, in consapevolezza, in creatività, in capacità di dare ed aprirci alla Vita.

Paradossalmente, quando sentiamo paura di affrontare, di muoverci, di accettare, di esprimerci, dovremmo in realtà essere felici di questo accadimento. Felici perché proprio lì, dove c'è qualcosa che ci procura paura, che ci fa tentennare o temere, c'è anche un aspetto della nostra coscienza da affrontare, conoscere ed illuminare. Felici perché attraverso il confronto con un nostro limite, che riconosciamo per mezzo della paura, abbiamo la possibilità di fare un altro passo verso la piena conoscenza e coscienza di noi stessi e della vita. Coloro che aspirano ad un vivere qualitativamente più sano, ad una condizione interiore maggiormente pacifica, all'unione con il proprio Sé superiore o ad un servizio più attivo volto all'evoluzione della coscienza umana, possono cominciare dai piccoli timori quotidiani, ascoltandoli e cercando il motivo per il quale essi si sono mostrati. Chiediamoci: Che cosa vogliono inibire? Che cosa potrebbe accadere se andassimo avanti noncuranti della paura? Il fatto è che una cosa è superare la paura per azione automatica, un'altra è farlo per atto di volontà. La prima di solito produce uno stato di rilassamento e di temporanea euforia, mentre la seconda, oltre a ciò, porta in se anche la consapevolezza dell'azione volontariamente espressa. Questo conduce a riconoscere che il limite era in noi e che sempre in noi vi era la possibilità di trovare la forza ed il coraggio per fare una scelta più libera, meno vincolata dall'emozione destabilizzante. Quando poi avviene il superamento definitivo di un limite specifico, attraverso più atti volontari (quindi attraverso il compiere diverse scelte in diverse occasioni), si prende coscienza del fatto che quel limite, fino a quel momento arduo e faticoso da oltrepassare, è divenuto più accettabile e più facilmente superabile. Se fino a quel momento abbiamo dovuto confrontarci per diverse volte con le molteplici sfaccettature di una stessa problematica, da quel momento in poi diventa più agevole mettere in moto un'azione interiore che porti al superamento dell'ostacolo. In altre parole, più ci si confronta con la paura e più si impara come affrontarla e superarla, riconoscendo in noi la qualità del coraggio.

Ma concretamente, da cosa sono dovuti gli ostacoli che incontriamo sul sentiero, cercando la consapevolezza, cercando la libera azione, la Gioia, il raggiungimento delle nostre aspirazioni?

Sono dovuti ad una dinamica presente in Dio e che noi viviamo come ricerca di perfezione. Questa dinamica è ciò che ci permette di migliorarci, di conoscerci, di superare i nostri limiti, di elevare il nostro stato di consapevolezza dai regni semplicemente formali a quelli più illuminati dei vari piani sottili della vita. Questa dinamica deve essere assolutamente compresa, perché in caso contrario non riusciremo a dare significato alle difficoltà che incontriamo nella vita. Gli ostacoli sono ciò con cui dobbiamo fare i conti per migliorarci, e fino a quando non li avremo interiormente affrontati, non si produrrà in noi quell'alchimia che è l'espansione di coscienza, dovuta proprio ad un'esperienza interiore.

L'alchimia tra il sé inferiore e quello superiore avviene proprio in questo modo. Ciò che resiste alla fusione viene riconosciuto, affrontato e trasformato alla luce della concreta realizzazione quotidiana, affrontando concretamente ciò che impedisce l'andare avanti ed il perseguire la comprensione e la manifestazione dell'Anima che ognuno è.

Guardate, non sto dicendo che sia facile; non lo è mai.

Ma...se altri riescono a confrontarsi con loro stessi e con ciò che impedisce loro di essere felici, maggiormente in armonia, più consapevoli.....perché non dovreste riuscirci voi??!

Forse vi manca il coraggio? Ah, può darsi, ma effettivamente.... che cosa avete da perdere? Beh, qualcosa in effetti si perde. Si perde l'illusione di essere perfetti; in compenso però si acquista la consapevolezza di essere imperfetti. E questo è un ottimo stato interiore. Eh sì, perché chi pensa di essere già perfetto non farà un passo in nessuna direzione.....e che motivo avrebbe??!! È già perfetto!!

Sta lìfermo.....immobile.....ogni tanto apre gli occhi.....si guarda intorno.....e sta fermo.....non si muove.....convinto di essere già arrivato....

Al contrario, chi riconosce in sé l'imperfezione e l'accetta come stato di fatto, beh, costui "si" che si muoverà per cercare di migliorare le cose.

E costui "si" che acquisirà consapevolezza di ciò che è, di ciò che esprime e di ciò che potrebbe e potrà essere. E mentre si muove e si svela, ritrova la felicità, la Gioia nella vita, si scopre coraggioso ed in grado di affrontare le difficoltà che gli si presentano d'innanzi, trovando la verità della vita. Il sentiero interiore deve portare alla concreta manifestazione di noi stessi quali Anime in evoluzione, in movimento; non deve rimanere qualcosa di astratto, di ideologico o semplicemente emotivo. Dobbiamo portare lo Spirito nella materia; dobbiamo trasformare la materia affinché diventi espressione della

luce. Per fare questo è necessario meditare, ascoltarsi ed ascoltare, radicarsi sulle qualità del cuore che ognuno è e che sono quelle più belle, come l'altruismo, la bontà, la pace interiore, la fermezza, la saggezza, il buon senso, il tatto nel rapporto quotidiano, la forza di perseguire, il coraggio di affrontare, l'umiltà di accettare e riconoscere. La vita vale la pena di essere vissuta; affrontata in questo modo poi, diverrà davvero ricca e piena di spirito.

La motivazione

È normale, soprattutto all'inizio del percorso, chiedersi se valga la pena di imbarcarsi in un viaggio di questo tipo. A questa domanda può rispondere solamente colui che vuole o sente di dover intraprendere il viaggio, perché sue devono essere le motivazioni che lo sostengono lungo il sentiero. Certo, chi già ha superato certe situazioni interiori, chi già ha raggiunto una certa fusione con l'Anima non potrà dire altro che "*ne vale certamente la pena*"; ed anche io affermo serenamente che la condizione interiore acquisita attraverso la comprensione e la trasformazione di certi stati interiori, portatori di lacerazione e sofferenza, vale certamente la fatica affrontata. Queste testimonianze però non possono che essere solo di aiuto nel riconoscimento della propria motivazione, che deve essere cercata e trovata all'interno di ciascuno in modo più o meno consapevole. Questa motivazione potrebbe essere la ricerca della pace e dell'armonia interiore (...e dico poco??), ma potrebbe essere anche un desiderio di servire la Gerarchia e la Vita, la ricerca della consapevolezza e della libertà sul piano dell'Anima, o anche il semplice riconoscimento che vi è un desiderio in noi che ci spinge ad approfondire questa parte del vivere che ancora non conosciamo a fondo. Qualunque sia la motivazione, essa avrà una parte fondamentale nel vivere con coraggio il sentiero illuminato e nel superare le difficoltà che si incontrano.

Parlando brevemente di sentiero e Gerarchia, familiarizziamo con un concetto e cerchiamo di farlo nostro: nella Gerarchia illuminata (A. A. Bailey - *Lettere sulla meditazione occulta*), e parlo di quella Gerarchia che da millenni sostiene il genere umano durante la sua evoluzione, non è contemplata la resa. Questo atteggiamento può essere ricercato anche dall'aspirante sul sentiero. Certo, lungo il cammino potremo passare momenti di esitazione o difficoltà, di sfiducia, di lacerazione interiore; questo fa parte dell'oscillazione evolutiva. Se vogliamo però giungere ad una consapevole e salda connessione con l'Anima che ognuno di noi ha ed è, allora dovremo rialzarci dopo ogni caduta, dopo ogni presunto fallimento, dopo ogni difficoltà e riprendere il cammino; se la resa non è una voce presente nel vocabolario della Gerarchia...perché deve essere presente nel nostro vocabolario?

Per ciò che sto per scrivere confido nella benevolenza delle Loro Maestà,ma.... ve lo immaginate il Maestro Gesù che, rivolgendosi all'Arcangelo

Michele, gli dice: *guarda Mikie, 'sti umani non capiscono niente, mi sono impegnato moltissimo per far capire loro come fare per illuminarsi, sono persino morto sulla croce maaohh, non c'è niente da fare.*

E (Mikie) risponde: *guarda, ti capisco; ho chiesto un trasferimento nel sistema solare di Sirio perché sono troppo stressato, tutti che mi cercano, ma mai nessuno che mi dia una mano ad esprimere forza e luce nel mondo; ah, ma adesso basta!! me ne vado e lascio che si arrangino.*

La motivazione è il valore aggiunto che fa pendere l'ago della bilancia verso il "conseguimento interiore e spirituale", e quando essa è presente ed unita al lavoro interiore, allora le porte delle possibilità future si aprono e l'aspirante ha la possibilità di varcare le soglie del Tempio.

La repulsività

La repulsività è un moto di allontanamento che fa riferimento ad una interazione poco sopportabile.

In riferimento a questioni quotidiane, la repulsione è una difesa che mette in atto la personalità quando non riesce a mantenere il contatto con energie che producono una risposta interiore considerata spiacevole o troppo forte per essere sostenuta. Tale risposta, risultando troppo destabilizzante e potente per permetterci di mantenere un contatto prolungato, genera un impulso istintivo ad allontanarci dalla forma o dalla situazione che la esprime. La repulsione è “non condivisione”. La paura ad esempio, oltre a paralizzare provoca a volte anche una reazione di difesa, che spinge alla repulsione e a proteggere i propri confini, siano essi fisici (corpo fisico o proprietà e spazi fisici) o interiori (spazi della coscienza); cerchiamo di evitare un confronto perché sentiamo che potrebbe essere pericoloso, potrebbe danneggiare un’idea, un’ideale, abbiamo paura di perdere il controllo o magari di far uscire la rabbia che è in noi.

La repulsione allontana. Ogni volta che cediamo a questa dinamica di separazione, senza soffermarci un attimo per osservare ciò che ci coinvolge, ci precludiamo la possibilità di comprendere meglio ciò che alberga in noi in termini di dinamica comportamentale e qualità energetica. Dirò anche che non è sempre possibile “non cedere” a tale dinamica, perché molte sono le variabili che entrano in gioco in questa “danza della coscienza”. Diciamo allora che usare un po’ di buon senso, facendo al meglio ciò che è possibile in quel momento, è forse l’azione più sana da compiere; il tempo ed il Karma (che è la Legge di Causa ed Effetto) faranno il resto.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Secondo fuoco

DETERMINAZIONE

Quando si parla di determinazione ci si riferisce all'impulso che vuole a tutti i costi essere, manifestarsi. La determinazione è ciò che permette all'uomo di divenire più di quello che è nel presente. È un mezzo attraverso il quale l'essere umano riesce ad essere ciò che vuole essere, anziché essere ciò che è stato fino a quel momento. Sì, perché siamo così ora in quanto le esperienze passate hanno prodotto la condizione attuale. Nel qui ed ora, nell'oggi, nel momento presente, nelle condizioni attuali, possiamo muoverci verso ciò che vogliamo essere anziché fermarci semplicemente a ciò che siamo ora. Quindi, si può dire che la determinazione è quella qualità che ci permette di andare avanti nonostante le difficoltà, gli ostacoli ed i limiti presenti.

Tenere viva la determinazione è fondamentale per finalizzare l'obiettivo in una realizzazione pratica. La volontà di perseguire il sentiero deve essere alimentata in modo ritmico, altrimenti ciò che è nato come un forte slancio iniziale si attenuerà facilmente, divenendo in seguito un'opera incompiuta. Per poter tenere viva la determinazione dobbiamo ricordarci il motivo che ci ha spinto ad intraprendere questo viaggio, la ragione per la quale ci siamo addentrati lungo un sentiero "apparentemente" poco battuto ed impervio. Senza una motivazione chiara è difficile riuscire a concretizzare un obiettivo, così come è difficile non perseguirlo quando c'è un movente che preme per creare ed esprimersi. Il movente è "Volontà che vuole essere". Troviamo il motivo per perseguire il percorso e manteniamolo sempre vivo. A quel punto la realizzazione di una vita illuminata dall'Anima sarà allora più una questione di "quando avverrà" che di "se avverrà".

La frustrazione delle aspettative

A te lettore, faccio una domanda: La tua vita è come la volevi?

Il senso di questa domanda è da ricercarsi in quel desiderio di fare e di essere, che hai vissuto o vivi interiormente ed al quale non riesci a dare concreto spazio nella tua vita.

Per es. quella cosa che sognavi di fare da tanto tempo e che ormai si è persa in te, sepolta da mille obblighi assunti, situazioni sfavorevoli, impedimenti vari, tempi e scelte che ti hanno portato lontano e che hanno prodotto l'abbandono lento ed inconsapevole di quel desiderio. Dove è finito il tuo sogno? Riesci a ricordare qualcosa che possa rispecchiarsi in ciò che ho scritto o non hai mai vissuto una condizione di questo tipo?

Tratto questo argomento perché la mia esperienza mi ha portato a riscoprire ciò che fin da giovane esprimevo e volevo fare. Quel comportamento che manifestavo e che mi piaceva, quel desiderio di utilità verso il prossimo, quella tendenza basilare nell'essere benevolo che avevo nei confronti della vita e che è stata negli anni sepolta dalla sofferenza, dall'ignoranza, dalla paura, dalla vergogna, dai desideri più materiali e terreni e che erano volti spesso a soddisfare quell'insoddisfazione sottile ed eternamente presente. Tutto ciò è avvenuto principalmente per l'impossibilità di mantenere la coscienza in quello stato, il che si traduce in "necessità karmiche della coscienza", che per crescita evolutiva sua propria, necessitava di fare alcune esperienze.

È come quando da giovani desideriamo uscire dalla famiglia per vivere da soli. Ci immaginiamo già dentro all'appartamento, con tutte le comodità, il divano, la cucina, la camera da letto, e ci vediamo già ad organizzare feste, serate con amici, etc. Poi però, ritornando alla realtà, riconosciamo di non sapere come fare per avere i mezzi di sostentamento, di non sapere come fare per avere un lavoro, di non renderci conto di dover pagare l'affitto e le bollette; a quel punto, accantoniamo l'idea pensando poi di riprenderla eventualmente in futuro ed essa si perde piano piano nel via vai quotidiano. I nostri desideri e le aspettative che essi generano, sono un'arma a doppio taglio. Hanno in sé sia il potere di farci muovere che quello di fermarci.

Il desiderio e le aspettative sono utili per darci la spinta, la direzione ed il punto di arrivo, ma sono anche ciò che possono allontanarci dal sentiero, perché per giungere a tali condizioni esteriori dobbiamo necessariamente arrivarci per gradi. L'arrivarci per gradi significa cominciare dal piccolo,

dall'inizio, dal singolo particolare, dal gradino che abbiamo davanti, facendo ogni passo necessario per raggiungere il nostro obiettivo finale. E l'inizio, come sempre, siamo noi. Sono in noi le resistenze che dobbiamo affrontare e sono in noi i gradini che dobbiamo calpestare. Parlando delle aspettative, quando esse vengono deluse spesso ci si sente traditi. Traditi dalle persone che avrebbero dovuto darci quello che ci aspettavamo, ma anche traditi dalla vita. Ci sentiamo offesi, maggiormente isolati, arrabbiati con la vita stessa che non ci ha amato abbastanza; l'aspettativa frustrata indebolisce il movente ed accresce la possibilità di perdersi lungo il cammino in quanto porta spesso al rifiuto. In realtà non comprendiamo che la vita ci ama in modo perfetto. Tutto accade seguendo le correnti e le possibilità interiori ed esteriori. Siamo noi che non comprendiamo la perfezione dei movimenti, l'interazione, e ciò che intimamente abbiamo condiviso e condividiamo con la vita e le persone. Se comprendessimo tutto ciò, sapremmo accettare meglio l'insoddisfazione delle aspettative frustrate (che comunque non sono molto piacevoli), nonché l'andamento della nostra quotidianità. Se ci rendessimo meglio conto delle nostre vere richieste ed intenzioni, che sono le reali emanazioni della nostra volontà intima connessa con tutto ciò che esiste, potremmo meglio riconoscere le differenze fra ciò che veramente ed intimamente vogliamo e ciò che vogliamo a livello personale. In altre parole, avremmo la possibilità di osservare la disarmonia fra personalità ed Anima, la distanza fra Sé superiore e sé inferiore, gli ostacoli che si frappongono tra una condizione illuminata e perfettamente connessa alla vita ed una condizione parzialmente ed inconsapevolmente separata dalla vita, dai suoi canali e dalle possibilità espressive e realizzative. Ci renderemo anche conto dell'azione giusta da compiere, o magari del fatto che in quel momento non ci è possibile fare più di quello che abbiamo compiuto, nonostante la nostra aspettativa fosse più alta.

Il ritmo nella vita

Probabilmente non ci si sofferma molto sull'osservazione del ritmo espresso dal vivere quotidiano, e non parlo solo dello stress dato dalla velocità che contraddistingue questi tempi, ma anche della cadenza, della qualità e della direzione nel seguire tale ritmo. Spesso siamo così immersi nelle normali faccende quotidiane che non ci rendiamo conto che stiamo agendo in modo automatico e poco consapevole. Agiamo seguendo la corrente, gli stimoli, il succedersi degli eventi, sentendoci magari vittime impotenti di fronte a questo "subire un ritmo che sembra non appartenerci".

La Vita ha i suoi ritmi ed i suoi tempi e coloro che percorrono il sentiero già da qualche tempo si sono probabilmente resi conto di come sia impossibile per l'essere umano (come per tutte le creature) sottrarsi ai grandi flussi dinamici evolutivi che coinvolgono il pianeta e le coscienze in esso contenute. Non parlo ovviamente solo della maggiore o minore dinamicità di un luogo o di un lavoro, bensì di correnti di energia espresse da quelle illuminate ed elevate coscienze che spingono il vivere verso un cambiamento continuo, perché Vita ed evoluzione sono e si realizzano attraverso il movimento. Spesso la frustrazione, che si vive quando qualcosa cambia senza che noi l'avessimo voluto, è data dalla poca esperienza e comprensione che si ha della dinamica dell'evoluzione, la quale, se compresa, apporta quella maggior capacità di accettazione del nuovo, nonché quella maggior interazione con ciò che si sta delineando davanti ai nostri passi. Quando si comincia a dare un senso più chiaro e definito al movimento della vita, si comincia anche a comprendere (non solo razionalmente) che non è la vita che si deve adattare all'essere umano bensì il contrario. È l'uomo che deve imparare a muoversi attraverso i tempi che la Vita detta; è l'uomo che deve imparare come cavalcare le onde dinamiche ed oscillatorie del vivere quotidiano ed è l'uomo che deve accettare la variazione periodica presente nel vivere come una condizione fondamentale nell'evoluzione delle coscienze. Quando comincerà a fare ciò, il ritmo della Vita non sarà più solo vissuto come un "subire un ritmo che sembra non appartenerci", bensì diverrà ricco di nuove possibilità di comprensione ed espressione, di utilità e di servizio, perché nuove correnti sono portatrici di altrettante e maggiori conquiste interiori ed affermazioni costruttive.

La dinamica delle resistenze

Cosa sono le “resistenze”? Sono forze che, come dice la parola stessa, “resistono” al cambiamento voluto dall’entità centrale. Potremmo definirle come parti della coscienza che guardano solamente ai propri interessi, al proprio nutrimento ed al proprio benessere, e che lottano per sottrarsi alla gestione del nucleo di comando della personalità umana: la mente. Vi è mai capitato, ad esempio, di voler tonificare il corpo fisico attraverso degli esercizi, magari iscrivendovi ad una palestra, e dopo qualche frequentazione non aver più voglia di andarci? Vi è mai capitato di vivere il desiderio di fare qualcosa e nel contempo di sentire la difficoltà di agire concretamente per attuarla? Beh, direi che tutti quanto abbiamo in qualche modo vissuto questo tipo di dinamica: essa esprime chiaramente come le “resistenze” lavorino per impedire il cambiamento ed il raggiungimento dell’obiettivo prefissato. La motivazione di cui abbiamo parlato nel primo fuoco è il valore aggiunto che ci permette di trovare la forza per superare il momento “culmine” di quel tipo di scontro interiore. Se sulle resistenze si applicherà quella forza prodotta dall’aver una motivazione nel percorrere il sentiero, si scoprirà che il loro coinvolgimento durerà generalmente poco, talmente poco che subito dopo aver affermato con decisione l’intento di perseguire l’obiettivo, la loro influenza scemerà con la stessa velocità di un pallone che si sgonfia. Questa però non è una regola che vale per tutti i casi. Infatti, ci possono essere dei limiti che creano resistenze tali da avere un qualche tipo di risposta fisica, emotiva o mentale, producendo quindi disagi o difficoltà di maggior durata. Ciò non deve però demotivare l’aspirante, perché la Vita è perfetta e nella sua perfezione fa sì che nessuno affronti più di quello che può sopportare. Questo significa che la Vita potrà portarci fino al limite estremo delle nostre possibilità e che, attraverso il compimento di una scelta, potremo, se davvero lo vorremo, superare tale limitatezza, facendo un ulteriore passo in avanti. Ciò può significare l’agire per andare verso il cambiamento, ma può anche significare, se altro non si può fare, il riuscire a rimanere fermi nonostante le spinte prodotte dalla coscienza nel cercare di invertire la rotta intrapresa.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Terzo fuoco

INNOCUITA'

Genericamente parlando, quando ci si riferisce all'innocuità si è portati a pensare al “non fare male agli altri”. In realtà non è così semplice, perché spesso non ci rendiamo conto dei vari modi attraverso i quali (concedetemi il termine) l'offensività umana si esprime. L'innocuità non può essere qualcosa di teorico, non può essere solo una adesione mentale ad un concetto; l'innocuità di cui parlo non è “non azione”, come alcuni potrebbero pensare. Per es. non possiamo essere buoni solo perché c'è scritto che se non siamo innocui non riusciremo ad uscire dalla “prigionia” del karma. Se seguissimo alla lettera questo concetto credo ne sarebbe fortemente limitata la nostra capacità creativa ed espressiva, e probabilmente subentrerebbe anche la frustrazione data dalla negazione/repressione. Dal mio punto di vista, la sperimentazione diretta degli eventi è ciò che meglio fornisce nutrimento per l'espansione della coscienza e la comprensione della Vita, sia come dinamiche evolutive che come qualità espressive. Questo significa che l'innocuità può e deve essere compresa anche attraverso la comprensione della nocività, altrimenti la comprensione rischierà di non essere poi così profonda e veritiera. Con questo non intendo assolutamente dire che dobbiamo stimolare o dare libero sfogo a quegli aspetti malvagi, negativi o nocivi che albergano nella coscienza, bensì che dobbiamo imparare dagli errori, attraverso l'ascolto dei moventi sottostanti alle azioni, come anche dall'osservazione della risposta che la nostra azione produce sugli altri e nella Vita. Siamo vivi, siamo dei creatori: impariamo a creare con la concretezza di chi è passato attraverso la materia e ne ha compresa la funzione, l'importanza e la possibile trasformazione alchemica. La vera concretezza sta proprio nella conoscenza vissuta in prima persona e non certo nell'accettazione teorica di una regola o di un'idea. La vera innocuità passa proprio attraverso la comprensione profonda che il “male fa male”, e tale profonda comprensione deriva spesso dall'aver sentito sulla nostra pelle il male che noi stessi abbiamo agito in precedenza nei confronti di altri. Quindi l'inizio è in noi

stessi, nel riconoscere ciò che in noi è presente e nell'accettarlo ed accoglierlo come parte di ciò che siamo, finalizzando la nostra azione interiore ad unificare, in un'unica entità, la nostra coscienza frammentata.

Essere innocui, quindi, significa anche essere in Pace. Per arrivare ad una condizione di innocuità si parte dal comporre le tensioni interiori che producono frammentazione. Si parte Quindi dall'armonizzare la disarmonia, dal sanare il male e la sofferenza interiori così da produrre meno male agli altri. Si parte dal lavorare sulla nostra coscienza in modo da armonizzarla pienamente, unificandola con la qualità che proviene dal cuore. Il cuore e la pace che da esso proviene, sono ciò che per quanto possibile deve prevalere nel nostro vivere quotidiano, se vogliamo andare verso un "reale" stato di innocuità

“Azione” e “non azione”

Il Maestro Dewal Kool (definito anche “il Tibetano”) nei testi scritti da Alice Ann Bailey ci dice che:

“Le dannose condizioni magnetiche, prodotte dall’erroneo impiego della forza da parte dell’uomo, sono la causa del male nel mondo che ci circonda.

Come può ognuno di noi, individualmente, cambiare tali condizioni? Sviluppando l’innocuità in se stesso.

Esaminatevi quindi da questo punto di vista, sorvegliate la vostra condotta giornaliera, le vostre parole e i vostri pensieri, in modo da renderli assolutamente innocui.”

...e dice ancora:

“La nocività è basata sull’egoismo e sull’atteggiamento egocentrico. È la manifestazione di forze concentrate per rafforzare, esaltare ed appagare se stessi.

L’innocuità è l’espressione della vita dell’uomo che si rende conto d’essere ovunque, che vive coscientemente come anima, la cui natura è amore, il cui metodo è l’inclusività e per il quale tutte le forme sono simili in quanto velano e nascondono la luce e non sono che exteriorizzazioni dell’unico Essere Infinito.

Questa realizzazione, permettetemi di ricordarvelo, si manifesterà come vera comprensione della necessità del fratello, scevra da sentimentalismi e opportunismi.”

Riconosco che la questione dell’innocuità sia di difficile comprensione, perché la nocività si esprime su vari livelli e non è sempre facile o possibile riconoscerne l’azione distruttiva. Per questo motivo vi ripeto che non si tratta semplicemente dell’innocuità derivante dalla debolezza o da una disposizione sentimentale, seppure amorevole, che vuole evitare guai per non turbare l’armonia. Non è l’innocuità dell’essere poco evoluto, passivo e impotente, che non ha la forza di nuocere perché così poco dotato da non poter recare alcun danno. Non è l’innocuità prodotta dall’astensione dalle situazioni della vita. Si tratta di quell’innocuità che scaturisce dalla vera comprensione e dal dominio dell’anima sulla personalità, che conduce inevitabilmente all’espressione spirituale nella vita d’ogni giorno. Emana dalla capacità di entrare in rapporto con la coscienza del fratello attraverso la propria, per comprenderlo intimamente, e ciò porta a sua volta a perdonare,

stimolando il desiderio di soccorrere ed aiutare, perché si è riconosciuta la necessità del momento e la difficoltà dell'altro. Innocuità è azione quotidiana che spinge per un'espressione ed uno stato interiore sempre più libero da condizionamenti della personalità egocentrica, assolutista e separativa, sia in noi stessi che verso gli altri.

Innocuità è quindi azione consapevolmente espressa. E di questi tempi, mettersi alla prova in questo modo, equivale all'essere in mezzo alla foresta tropicale e volersi aprire la strada con un'ascia per raggiungere la città d'oro. Significa armonizzare con un atto opposto, ogni azione, sentimento o pensiero contenente un intento offensivo, sostituendo l'intento stesso con uno innocuo ma non per forza accondiscendente. E questo ogni qual volta in noi si presenta tale condizione.

Capite? Essa non è per forza un'attività dolce e mite. Innocuità non significa inerzia. È uno stato interiore che non esclude affatto l'azione decisa e persino drastica. Essa concerne il movente ed implica la determinazione di porre la buona volontà a base di qualsiasi atto. Il movente può indurre a compiere azioni e dire parole forti ed anche sgradevoli, ma se è informato dall'innocuità e dalla volontà di bene, non può derivarne che il bene. Guardate: non sono qua per illudere le menti e neanche vi dirò che la mia condizione è di perfetta innocuità, perché sarebbe non veritiero. Tutti coloro che aspirano all'unione consapevole con l'Anima lottano quotidianamente per affermare qualcosa di migliore e di più sano. Ciò di cui sto parlando non è una condizione facile da raggiungere né tanto meno da mantenere; soprattutto non è uno stato immobile che una volta raggiunto sta fermo lì. Questo perché essere innocui significa confrontarsi sempre ed in ogni momento con la vita vera e reale, su tutti i piani nei quali possiamo esprimere una possibile e consapevole azione, e con tutte le frequenze che abbiamo la capacità di ascoltare, decodificare e riconoscere.

Vogliamo cominciare a capire veramente che cos'è l'innocuità?

Bene, poniamoci qualche domanda:

Quanto siamo distruttivi nel nostro vivere quotidiano?

E quindi:

Quante volte agiamo con arroganza, in modo offensivo, in modo repulsivo?

Quante volte spegniamo l'entusiasmo degli altri anziché accettarlo o sostenerlo?

Quante volte reagiamo alla felicità altrui con freddezza e superficialità, quasi ci dia fastidio che qualcuno possa essere felice mentre noi non lo siamo?

Quanto lasciamo che gli altri possano agire liberamente senza che il nostro punto di vista “personale” influisca sulle loro decisioni, distorcendole o modificandole?

Quando interagiamo con gli altri, quanto siamo violenti ed invasivi per far sì che il “nostro pensiero o punto di vista” venga accettato, così da sentirci più grandi, più importanti, apparentemente ed illusoriamente utili a qualcuno?

Ed allo stesso modo:

Quanto sosteniamo ed aiutiamo gli altri nelle loro difficoltà quotidiane?

La strada dell'innocuità passa attraverso il riconoscimento di noi nell'altro. Passa attraverso il decentramento da noi stessi per servire il prossimo, il che non significa divenire schiavi dell'altrui volere, bensì aderire al senso di Verità che proviene dal Cuore e dal nostro Sé superiore. Andare nella direzione della comprensione e manifestazione dell'innocuità, significa lavorare interiormente per acquisire ed esprimere maggior tatto, gentilezza, leggerezza di movimento, ma anche definita forza, chiaro intento. L'azione innocua lascia gli altri liberi di agire e di esprimersi, non li imprigiona in vincoli sottintesi né in obblighi di qualche tipo.

Il Tibetano ci dice anche che il conseguimento dell'innocuità significa il raggiungimento dello stadio che conduce al Portale della Iniziazione.

Quest'affermazione può sembrare semplicistica, di facile attuazione e quindi senza importanza, come se il percorso che porta all'iniziazione fosse tutto sommato facilmente percorribile. Eh, che ci vuole? Basta essere innocui!! Chi ci proverà davvero si accorgerà che non è così facile. Si renderà conto che mettere in pratica l'innocuità vera, che si risolve in pensiero corretto (perché basato sull'amore intelligente), in giusta parola (governata dall'autodominio) ed in giusta azione (fondata sulla comprensione delle Leggi alle quali tutti indistintamente obbediamo), significa evocare tutte le risorse del proprio essere, e ciò richiederà molto tempo per essere compiuto, tempo che va ben al di là di un mese o due di pratica. Ma ciò non deve dissuadervi dal percorrere il Sentiero, poiché il conseguimento finale (che è poi il punto di partenza per nuovi e futuri conseguimenti) avviene sempre per gradi e viene raggiunto attraverso la somma di conseguimenti minori, acquisiti con perseveranza, volontà, intenti chiari e potenti.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Quarto fuoco

COMPASSIONE

La compassione è fondamentale per comprendere la vita, gli esseri umani e noi stessi. Perché scrivo questo? Perché provare compassione significa “patire con” o anche “comunanza di dolore”. In altre parole, sentire i patimenti e le sofferenze altrui, comprendendoli nell’intimo. Quando si avverte e si comprende ciò, allora “l’altro” penetra in noi e lo sentiamo come “intimo nella coscienza”, perché percepiamo ciò che davvero sta vivendo. Non ci fermiamo solamente a ciò che dice o a quello che fa, ma sentiamo, se siamo fortunati, la causa che ha messo in moto le sue parole e la sua azione. A quel punto, il giudizio scompare e si comincia ad amare, perché è solo quando si sente e si riconosce la sofferenza degli altri, che comprendiamo la necessità e l’utilità dell’amore e di quanto sollievo porti alle coscienze durante il loro travaglio interiore. Da ciò si capisce perché la compassione sia fondamentale per comprendere davvero la Vita, gli altri e noi stessi: perché questo tipo di comprensione non è razionale bensì percettiva.

Non è il capire che una persona sta vivendo una sofferenza, una gioia, o magari il vedere che la condizione nella quale si trova è spiacevole o piacevole.

È in realtà sentire interiormente tale condizione, patire o gioire con essa di quella condizione, che con altre parole si traduce in “vivere interiormente l’altrui passione”.

La difficoltà dell'essere compassionevoli

Se è vero ciò che ho scritto poc'anzi circa la compassione, allora viene da sé che per essere compassionevoli è necessaria una certa apertura nei confronti degli altri. Non parlo di una semplice gentilezza o di quelle buone maniere oggigiorno auspicabili, e neppure di educazione nel comportamento o di arrendevolezza alle necessità altrui. Mi riferisco a quella condizione di “attenta e rilassata apertura” verso ciò che è esterno a noi, affinché sia possibile una intima interazione tra le coscienze coinvolte. In effetti, è proprio tale apertura che permette la “risonanza interiore”, la quale porta al riconoscimento della condizione dell'altro. Come possiamo fare per arrivare ad una seppur minima condizione di “attenta e rilassata apertura”? Dobbiamo superare ciò che porta alla repulsione e/o alla chiusura in noi stessi. È necessario, per non dire inevitabile, cominciare a confrontarsi e comprendere ciò che in noi coinvolge la paura, il senso di colpa, la vergogna, il dolore, la verità che non accettiamo, l'illusione e l'attaccamento al vecchio ed al consueto. Forse, o tu che hai appena letto questa frase, pensavi fosse più facile? Bene, anzi benissimo: stai cominciando già ora a confrontarti con una possibile illusione, cioè con il credere che una cosa sia in un certo modo e leggere di qualcuno che ti dice una cosa diversa dalla tua. Chi ha ragione? Dove sta la verità? Se vuoi davvero una risposta che soddisfi la tua coscienza non ti resta altro da fare che cercarla tu stesso, mettendoti in gioco in prima persona. Puoi cominciare dal cercare di accettare ciò che riconosci come vero, anche se questo può farti soffrire. Puoi cominciare dall'accettare ciò di cui hai vergogna, osservando più in profondità ciò che la vergogna nasconde. Puoi cominciare dal senso di colpa, dalla paura, o anche dalla difficoltà che provi nel vivere i cambiamenti, le novità e/o gli eventi inaspettati che ti coinvolgono e che ti costringono a lasciare il “vecchio per il nuovo”. Per arrivare a quella condizione di “attenta e rilassata apertura”, dobbiamo fare spazio in noi, dobbiamo fare chiarezza, dobbiamo illuminare i punti oscuri della nostra coscienza, punti nei quali la luce della consapevolezza non è ancora giunta; solo quando ci conosceremo meglio potremo cominciare ad essere davvero “rilassati dentro”, senza per questo perdere in “attenzione”.

L'effetto collaterale della compassione

Un effetto collaterale dell'essere compassionevoli è dato dal non essere in grado di gestire la percezione vissuta. Che cosa voglio dire con questo?

Intendo dire che se ci identifichiamo pienamente con ciò che percepiamo, con gli stati emotivi e sofferenti degli altri e della vita, senza l'uso del raziocinio di cui siamo dotati, rischiamo di divenire noi stessi vittime di questi stati, perdendo la capacità di compiere una scelta libera da tali coinvolgimenti. Non siamo semplicemente osservatori che riconoscono la verità e le qualità della vita, che sentono ciò che intimamente stanno osservando; diventiamo di colpo coloro che soffrono. Se ci identifichiamo con le percezioni che la compassione produce, senza mantenere quel giusto e sano distacco interiore, non saremo in grado di aiutare nessuno, perché noi per primi avremo bisogno di aiuto. È come un medico che, per simpatia verso un paziente, decide di ammalarsi anche lui. In questo modo non solo condivide la pena come percezione, ma si identifica nella pena stessa, ammalandosi della stessa malattia del paziente ed avendo di conseguenza lui stesso necessità di cure.

È quindi bene ricordate che la percezione e l'identificazione sono due cose ben diverse e che non hanno, di per sé, valenza negativa o positiva.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Quinto fuoco

PREGIUDIZIO

Il pregiudizio è un giudizio elaborato prima di essersi confrontati con le possibili informazioni ottenibili. È qualcosa che non ci permette la concreta percezione di ciò che stiamo guardando, ascoltando ed in generale percependo. Questo perché poniamo un velo pre-costituito tra ciò che si esprime e che stiamo osservando, e la sua percezione in noi; questo velo è formato da ciò che riteniamo di sapere e di ricevere da tale espressione. Noi guardiamo, ma ciò che vediamo è ciò che vogliamo vedere e non ciò che magari è in realtà. Questo modo di osservare, percepire gli eventi e le persone che incontriamo nel vivere quotidiano, è presente come attitudine nelle fondamenta dell'uomo in generale, ed in particolare nell'uomo occidentale, il quale fa un uso dinamico della mente nel suo comparto razionale, producendo così quel pregiudizio che porta non conoscenza, chiusura, sofferenza e inconsapevolezza. Intendiamoci bene: la mente razionale ha uno scopo ed una funzione per l'essere umano, così come la capacità di giudicare ciò che si osserva; per vedere però la Vita in modo più ricco e consapevole, per vedere e riconoscere lo Spirito che la governa, che la indirizza e pervade, bisogna arricchire la mente con la capacità di intuizione. Ciò non può essere fatto se il pregiudizio è presente come attitudine nel rapporto quotidiano. Non possiamo intuire se riteniamo di sapere a priori, e non possiamo conoscere, sentire e comprendere, se non riusciamo a contattare, ed in seguito ad ascoltare, ciò a cui ci avviciniamo. È questa attitudine consolidata in noi che ci impedisce di approfondire la conoscenza degli eventi della vita; è questa abitudine ad abbinare l'evento osservato a ciò che già conosciamo che limita la possibilità di acquisire nuove e più profonde informazioni. Dobbiamo parzialmente disimparare ciò che abbiamo imparato sulla Vita, se vogliamo conoscerla più approfonditamente. È necessario mettere in discussione ciò che sappiamo, le spiegazioni che ci siamo dati in questi anni, le considerazioni sui rapporti umani, sugli eventi della Vita; è necessario confrontare continuamente ciò che sappiamo con ciò

che scaturisce da un'analisi che tenga conto anche di ciò che sentiamo e che intuiamo, verificando approfonditamente le divergenze e le discrepanze. Non solo: se riusciremo, in quegli eventi della vita quotidiana che ci stimolano alla repulsione, all'irritazione, alla disunione, ecc, a non fermarci solo al primo impulso che viviamo, allora certamente cominceremo a comprendere maggiormente le condizioni interiori di quelle dinamiche che noi stessi stiamo vivendo, o che sta vivendo la persona con la quale ci stiamo rapportando. Se, con un atto di volontà, cercheremo di superare l'impulso iniziale di disaccordo, per spingerci ad osservare più lati della questione (se non addirittura quello opposto, cioè quello della persona che in quel momento si sta rapportando con noi e che ritiene di avere le sue ragioni), ne gioverà grandemente la comprensione e la consapevolezza interiore di colui o colei che, per atto volontario, agisce al fine di approfondire la conoscenza di se stesso/a, dell'altro e della dinamica comportamentale che li unisce. Quali sono queste dinamiche? Sono le stesse che tutti abbiamo dentro, dettate dal desiderio o dalla negazione del potere interiore, dell'amore, della libertà di esprimersi, o magari dalla tendenza a manipolare gli altri o a lasciarsi manipolare perché lo si ritiene meno faticoso. Sono tutti quei comportamenti abituali, siano essi interiori e/o esteriori, che portano sofferenza, frustrazione, dolore, rabbia, delusione, insofferenza, etc. Sono quelle attitudini interiori che coinvolgono la nostra coscienza e la nostra vita, la nostra famiglia, il rapporto di coppia, il rapporto con i figli e con i genitori, con i colleghi di lavoro.

Cominciare a comprendere meglio le dinamiche comportamentali che viviamo nei nostri vari rapporti quotidiani non mi sembra affatto cosa di poco conto. Se abbandoniamo per un attimo l'ideale perfetto che la nostra mente ci fornisce circa una "vita illuminata", scopriamo che illuminare la propria vita significa renderla bella; significa riempirla di voglia di vivere, di fare, riempirla di azioni consapevoli, di chiari rapporti umani. Allo stesso modo, abbandonando l'ipotetica illusoria immagine che abbiamo circa una "persona illuminata" o "un'Anima in manifestazione", scopriamo che manifestare il Volere dell'Anima, o essere un'Anima in manifestazione, significa anche essere interiormente belli, pieni di voglia di vivere e di fare; significa esprimersi con la consapevolezza di ciò che si fa e delle qualità che si esprimono; significa avere rapporti chiari con le persone e significa conoscere gli altri perché si conosce se stessi e quindi farsi conoscere e interagire perché non si ha timore degli altri.

I punti di riferimento e la consapevolezza

Gli eventi della vita ci danno continui punti di riferimento, creando nella nostra coscienza immagini e riferimenti che servono a capire il nostro comportamento esteriore e interiore, nonché a comprendere gli altri, gli eventi e la vita nella quale viviamo. Il velo pre-costituito di cui ho scritto in precedenza è dato proprio da queste impressioni di cui la coscienza è composta. Quasi sempre è su queste impressioni che basiamo parte della nostra azione automatica, mentre, quando riusciamo ad uscire dall'automatismo dell'azione riflessa, agiamo basandoci maggiormente sul presente, su ciò che pensiamo, percepiamo, intuiamo e sappiamo nel "qui ed ora". In questo secondo caso, quando la nostra attenzione è maggiore, quando il nostro pensiero è nel momento attuale, quando le emozioni ed i sentimenti sono ascoltati, la consapevolezza che noi stessi siamo è presente e si arricchisce. Quanto insegnamento è possibile trarre da un'azione compiuta automaticamente e quanto invece da una agita con attenzione e senso di ciò che coinvolge il presente? La consapevolezza è ciò di cui possiamo essere consci in un dato momento, ma la cosa non finisce qua. Non è che se la nostra conoscenza arriva fino a questo punto siamo già arrivati alla fine e non possiamo andare oltre. Al contrario, la consapevolezza è una ruota che, una volta messa in moto, continua a produrre nuovo insegnamento. Il fatto è che quando agiamo con la consapevolezza del momento presente e di quello che succede interiormente, stiamo già acquisendo ulteriori informazioni, acquisendo quindi quella conoscenza prodotta dal riconoscimento di ciò che stiamo vivendo nel "qui ed ora". Tutti gli esseri umani sono dotati di un certo grado di consapevolezza di sé, anche se spesso tale consapevolezza è marginale, superficiale o riguarda solo alcuni aspetti della coscienza personale. Alcuni sono in grado inoltre usare la conoscenza che possiedono di se stessi per divenire ulteriormente consapevoli agendo nella Vita quotidiana con chiaro, benevolo e definito intento. Quest'ultima e sana attitudine si acquisisce cercando di non cedere semplicemente al pregiudizio, ma al contrario tentando di andare oltre per "ascoltare" il presente, il "qui ed ora", cercando di "comprendere" ciò che il momento presente fornisce e coinvolge.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Sesto fuoco

UMILTA'

Cercare l'umiltà significa cercare di vedere sia i lati belli che quelli brutti, riconoscendo sia le proprie imperfezioni che le qualità positive. Umiltà non significa adesione ad un comportamento che potrebbe essere definito di "basso profilo". Essere umili significa piuttosto riconoscere la Verità che abbiamo davanti agli occhi, quale essa sia, rimanendo in una condizione interiore di armonia, dove l'interazione e l'equilibrio tra Anima e personalità non sono stati turbati da un eccesso di "senso dell'io personale". Umiltà è anche riconoscersi nell'altro, nei suoi difetti, nei suoi pregi, nei suoi limiti e nelle sue possibilità. Nasce dal riconoscimento della propria arroganza, e l'arroganza, opposta all'umiltà, è nella coscienza di colui che non vede o non vuol vedere la propria situazione, ma che vede sempre ciò che non va negli altri. Una persona orgogliosa e arrogante ritiene che tutto gli debba essere dato, perché gli altri "non sanno chi è lui" e "non conoscono quanto lui sia importante". Costui crede di essere importante per gli altri a tal punto che essi debbono molto spesso esaudire tutte le sue richieste, trattandolo con quel rispetto che magari lui stesso non mostra nei confronti altrui. In effetti, l'importanza che abbiamo nella vita sociale e, soprattutto, nell'evoluzione del pianeta, spesso è fittizia ed illusoria, determinata magari non tanto dal fatto che ricopriamo un ruolo determinante per gli equilibri o la funzionalità corretta della vita, quanto invece da ciò che crediamo di essere, che spesso è inventato e basato solo su immagini perfette che abbiamo creato al nostro interno. Pensiamoci un attimo. Chi non ha mai pensato di essere indispensabile, o quanto meno importante, nella ditta per la quale lavora? Chi, praticando uno sport agonistico, non ha ritenuto che senza di lui/lei la squadra non potesse vincere o il gruppo non potesse funzionare? Chi non ha mai pensato una frase del tipo: *se io non ci fossi non riuscirebbero di certo a cavarsela*. Tutto ciò è basato sull'eccessiva importanza che diamo a noi stessi ed al nostro operato che, confrontato magari con quello altrui, viene ritenuto e visto come superiore e migliore. Il fatto è che l'attitudine ad agire

in base a ciò che crediamo è una caratteristica propria dell'anima individualizzata nell'essere umano. L'orgoglio e l'arroganza ne sono una distorsione, un aspetto distruttivo e personale. Questa tendenza può e deve trasformarsi nell'umiltà di riconoscere i propri limiti e nel cercare di superarli. Questa attitudine di eccessiva importanza deve modificarsi nel riconoscere i propri errori e nel cercare, se possibile, di rimediare ad essi, o se non altro nel cercare di non ricaderci; per quanto possibile, deve trasformarsi nella capacità di relazionarsi con chiunque limitando il più possibile i pregiudizi, poiché è solo in questo modo che potremo veramente comprendere ed aiutare chi abbiamo davanti e noi stessi. Non è certamente da quel trono costruito dalla personalità che riusciremo a penetrare i segreti della vita, o a sentire, riconoscere e vivere quella fratellanza che accomuna tutte le creature e che ci fa essere Uno con la Vita. Questa è la ragione per cui bisogna osservare se stessi, coltivare un atteggiamento tendenzialmente umile ed essere capaci di riconoscere il carattere tipico dell'aspetto mentale e del suo sviluppo, che, se incontrollato, produce orgoglio ed eccessivo senso di sé personale. Attenzione a non cadere però in errore: lo sviluppo della nostra mente è utile e necessario e tale sviluppo ha una funzione nell'evoluzione della coscienza umana e dell'Anima. Se però tale sviluppo non viene compensato anche da un'adeguata evoluzione della capacità di osservarsi con umiltà e verità, nonché di confrontarsi con le verità degli altri, darà vita ad illusioni ed egocentrismo personale, e la volontà sarà volta ad affermare con supremazia il proprio potere e la propria illusoria "giusta ragione". Sì, perché una condizione fondamentale che l'umiltà fornisce è quella di permettere di tenere i piedi appoggiati meglio alla terra, facendoci riconoscere più facilmente la Verità del nostro agire nelle situazioni quotidiane. In questo modo, se il nostro atteggiamento sarà di benevola accoglienza nei confronti di ciò che si muove, sia nell'interazione quotidiana che come moto di coscienza interiore, ageveremo grandemente la conoscenza di noi stessi, il riconoscimento dei passi da compiere per arrivare all'unione con l'Anima che siamo, contribuendo alla creazione di corretti rapporti fra le persone.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Settimo fuoco

SENSO FRATERNO

Il senso fraterno è intimamente connesso all'umiltà. Si può vivere una condizione di fraterna appartenenza quando per es. riconosciamo che la persona che abbiamo davanti non è poi così diversa da noi, ma vive anzi difficoltà simili, o magari diverse ma pur sempre coinvolgenti, che producono la stessa sofferenza che noi abbiamo provato in precedenza. Il senso fraterno è soprattutto il sentire di far parte di un insieme che si muove all'unisono, secondo correnti comuni, secondo impulsi, intenti e stimoli che coinvolgono sia noi che gli altri. È riconoscere l'Unità nella Vita, riconoscendo cioè che la Vita è Una e che la divisione è data dall'aspetto esteriore e/o superficiale, mentre la sostanza intima e profonda è sempre in contatto con tutto ciò che è presente nella Vita. Questo non significa ad esempio riuscire per forza a non arrabbiarsi più con qualcuno per qualcosa che ha fatto e che non ci è piaciuto, perché l'arrabbiatura proviene da dinamiche presenti nella personalità. Il senso fraterno è qualcosa che va oltre gli aspetti personali, in quanto coinvolge il cuore più che la mente. Come per le altre qualità citate in precedenza, non è solo una questione di teoria: è principalmente un sentire ed un riconoscere intimamente l'Unità che sta alla base di tutto.

Per cercare di rendere più accessibile e concreto questo concetto, descriverò ciò che interiormente mi accadde dopo una giornata di lavoro alcuni anni or sono. Giunto a casa dopo l'ennesima discussione e l'ennesimo conflitto avuto con il mio diretto superiore, mi misi in meditazione cercando di fare chiarezza su ciò che aveva coinvolti entrambi. Non riuscii ad andare oltre al riconoscimento di un conflitto basato sulla condizione di potere che lui aveva nei miei confronti, condizione che già conoscevo bene perché analizzata in precedenza. A quel punto, stanco di ritrovarmi in quel trambusto di sentimenti repulsivi ed irritanti, decisi di andare oltre al conflitto: decisi di ascoltare il Cuore, l'Atman. Dopo qualche tentativo riuscii a focalizzarmi in esso ed a quel punto avvenne il "fattaccio": mi

apparve in meditazione il mio diretto superiore e ne percepii involontariamente il Cuore. Non potevo credere razionalmente a ciò che stavo invece provando intimamente: c'era amore fraterno in questo contatto. Stavo involontariamente vivendo l'amore fraterno che in essenza ci univa, ed a quel punto capii. Capii quanta poca distanza c'è fra il Cuore e la forma e quanti ostacoli la nostra personalità crea ed inserisce tra essi. Sentii anche che, nonostante tutti i conflitti e le contrapposizioni vissute in precedenza, rimanevamo in essenza Fratelli, poiché animati dalla stessa Vita. Ancora adesso, nonostante vari e successivi conflitti personali, ben riesco a sentire il fraterno amore che ci unisce.

Per poter sperimentare questa condizione di Unità è inevitabile dover forzare gli ostacoli interiori, aprendo progressivamente la coscienza a ciò che ai nostri occhi risulta "fuori di noi". Se avessi aspettato il naturale cadere di tali ostacoli, beh, credo che starei ancora aspettando. Attraverso l'aspirazione ad una condizione di maggiore consapevolezza, si arriva ad un contatto più profondo e ad una progressiva comprensione dei moti sottili della Vita. Si "comprende" (*prendere dentro, abbracciare, accogliere*) all'interno della propria coscienza ciò che fino a quel momento si era identificato come "fuori", scoprendone le intime e segrete dinamiche.....che poi tanto segrete non sono perché sempre presenti nel vivere quotidiano e continuamente davanti agli occhi di chiunque riesca ad osservarle.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Ottavo fuoco

VISIONE AMPIA

Una visione ampia è la capacità di ampiezza del proprio campo di visione. In termini di comprensione riferita a ciò che stiamo guardando, significa vedere più lati della questione e poter identificare ciò che più si avvicina alla verità o che meglio la definisce e spiega. Sono queste differenti angolazioni che differenziano non tanto le situazioni quanto come vengono vissute. Per es. dove alcuni vedono errori e sbagli, altri vedono utili esperienze; dove alcuni vedono limiti ed impedimenti, altri vedono opportunità di crescita interiore. Qual'è il punto di vista più utile sul sentiero verso l'Anima? Qual'è l'angolazione che ci può aiutare in questo processo di comprensione ed elevazione?faccio un'altra domanda: come pensiamo di diventare consapevoli se non affrontiamo ciò che la Vita ci mette davanti come limiti e possibilità? Il solo leggere o studiare non produce quell'espansione interiore che porta al cuore e ci rende gioiosi di vivere questa esistenza permettendoci di agire più consapevolmente e liberamente. La teoria è utile e contribuisce all'evoluzione ed all'espansione della conoscenza, ma tale preparazione dev'essere poi manifestata fisicamente e concretamente attraverso uno sforzo volontario e consapevole. È questa concretezza che porterà la tangibile e progressiva illuminazione della coscienza da parte dell'Anima. Quindi, tra le qualità che l'essere umano ha per vivere la quotidianità in modo più illuminato (tenendo conto anche dell'aspetto causale del vivere, cioè delle cause alla base degli eventi), vi è quella di una visione ampia ed una comprensione che vada oltre alla condizione individuale ed ai suoi movimenti interiori. E' necessario quindi tenere conto dell'individuo singolo, del gruppo nel quale è inserito e del contesto nel quale si trova, delle energie sottostanti la forma e delle cause che premono per produrre specifici effetti. Posso capire che questo argomento sia di difficile comprensione, ma le buone letture e lo sforzo interiore di cercare di capire ciò che si vive e che si osserva, produrranno quel raffinamento della coscienza necessario al riconoscimento dei movimenti e delle dinamiche evolutive dell'essere umano singolo, dell'umanità nel suo complesso, del pianeta, etc. Ricordiamoci

sempre che la coscienza umana si evolve allo stesso modo e con le stesse dinamiche sia che si tratti di una singola persona che di un gruppo più o meno ampio di coscienze. L'uguaglianza tra il macrocosmo e il microcosmo è cosa esotericamente assodata; per questo motivo, la frase "conosci te stesso e conoscerai il mondo" (ma anche l'universo) è più che mai aderente alla realtà. Più comprenderai te stesso, le dinamiche e le energie che ti coinvolgono, e meglio potrai comprendere ciò che è più utile sia all'evoluzione dell'Anima che sei, sia all'evoluzione dei tuoi Fratelli.

Il confronto

Non vi è possibilità di espansione di visione, nonché di coscienza, senza interazione fra le parti. Partiamo dal presupposto che la Vita spinge per sua natura al movimento ed all'unione. Tale stimolo all'unione porta le coscienze e le personalità a confrontarsi e questo movimento è spesso fonte di tensioni e contrapposizioni. È inevitabile che ciò che è interiore venga prima o poi manifestato e questo certamente offre possibilità nuove di confronto fra le parti; tale confronto possiede però anche aspetti positivi. Esso porta le persone (o le personalità quando è possibile) ad appianare le differenze, trovando, proprio attraverso il confronto, punti di comunione nei quali si pensa e si vede in modo simile. Certo, questo di solito non è il primo passo che si compie, perché inizialmente c'è il conflitto arrogante e presuntuoso di chi ritiene di essere nel giusto, soprattutto quando le divergenze sono ampie e varie. Nonostante ciò però, è proprio attraverso questo incontro/scontro che è possibile arrivare ad un punto di fusione tale da permettere una pur minima unione, un punto cioè dove è possibile incontrarsi ed essere più vicini, dove le divergenze riescono a convergere e trovare intento comune e dove è quindi possibile imparare il "nuovo" che viene dall'altro. In questo preciso spazio ed in questa specifica dinamica si sperimenta l'unione tra più parti, e si può percepire la potenza, la forza e l'energia che l'unione di due o più aspetti producono nel fondersi. Ciò avviene allo stesso modo sia fuori di noi che al nostro interno, sia che riguardi due o più persone, sia che riguardi aspetti della coscienza di una sola persona. Non sono la chiusura, l'isolamento o il settarismo che apportano luce alla coscienza umana e planetaria. Al contrario una sana attitudine al confronto è utile e necessaria alla crescita interiore ed all'acquisizione di una ampia visione. Ovviamente non sempre vi sarà accordo fra le parti in causa, ma ciò che è necessario nutrire è la possibilità di tale confronto, che si può tradurre anche come "non chiusura", esprimendo nonostante il disaccordo quello che è il nostro personale punto di vista.

La saggezza

La saggezza nasce quando l'amore, il pensiero e l'azione si fondono, dando vita ad una propria sintesi esperienziale. Significa trovare un equilibrio tra sopra e sotto, tra cielo e terra, tra Spirito e Materia, tra parti di coscienza che, se separate, sarebbero incomplete, ma che unite da un intento sano divengono sagge interazioni ed espressioni. Una persona poco saggia è per es. quella che non riesce muoversi nel mondo tenendo in considerazione le varie forze ed energie in gioco; al contrario, si lascia coinvolgere, dirigere ed influenzare da tali correnti senza riuscire ad avere un movente volontario ed uno specifico ed auto-indotto indirizzo. In questo modo, concede magari più voce allo Spirito attraverso gli effetti vissuti a livello emotivo/sentimentale, senza tener conto dei limiti e delle necessità della Materia concreta, o fornisce magari più spazio alla Materia con i suoi impulsi ed attrazioni senza tenere in considerazione il Volere e gli impulsi dello Spirito. Di solito, chi ha come caratteristica interiore quella di ricercare l'equilibrio come attitudine al vivere, troverà ad un certo punto del proprio cammino la saggezza di pensiero e di azione. Altri magari troveranno una saggezza prodotta dall'esperienza di chi è passato attraverso l'eccesso o l'estremizzazione e ne ha compreso sia i pericoli che le possibilità di conseguimento. Altri potrebbero magari trovarla per mezzo della assidua ricerca del significato e della funzione del vivere quotidiano, con le sue situazioni di sofferenza e di felicità. In ogni caso, rimane il fatto che essa non può esser trovata solo con la teoria, che pure è utile, bensì con volontà di sintetizzare e trasformare le esperienze vissute in insegnamenti, nonché per mezzo di uno sforzo pratico che induca a cercare l'azione interiore e/o esteriore più adeguata alla situazione osservata. Tutto questo produrrà il rapportarsi con la Vita in modo saggio e mirato.

Capitolo 3 NOVE FUOCHI

Nono fuoco

GIOIA

Parlando della gioia è bene chiarire due condizioni:

- La felicità è la meta del desiderio personale, la sua reazione naturale più desiderata; tutto ciò riguarda e coinvolge le emozioni ed i sentimenti.
- La gioia è la qualità della vita dell'Anima, e si sostituisce alla felicità progressivamente, mano mano si acquisisce un sempre più stabile contatto con l'Anima.

Nel percorso che porta al vivere interiormente la gioia si passa attraverso la felicità. Quest'ultima bene o male la conosciamo, perché la sperimentiamo quasi quotidianamente (o almeno lo spero per voi). Altrettanto quotidianamente però sperimentiamo anche l'assenza di felicità, o la sua effimera, breve, momentanea e passeggera natura e durata. Questa in effetti è la "fregatura" della felicità: è passeggera. Lo è perché prodotta dal desiderio. Siamo felici quando appaghiamo un nostro desiderio, ma poco dopo dobbiamo appagarne un altro, altrimenti sperimentiamo l'assenza di felicità. Ah sì sì, chi non ha mai cercato di mantenere alto il grado di felicità percepita, cercando magari di rinnovare in qualche modo il momento felice appena passato? Ad esempio pensando ripetutamente a quel momento? Cercando di rinnovare il pensiero per rivivere il momento felice? Cercando sempre nuovi moventi felici? E....chi può negare che pian piano tale iniziale sentimento di coinvolgente felicità sbiadisca e svanisca fino a produrne un pallidissimo ricordo? Il desiderio non può essere veramente appagato perché per sua natura cerca sempre qualcosa di nuovo, è sempre in movimento e quindi diventa difficoltoso raggiungere una stabile e continuata felicità. La gioia, al contrario, proprio perché proviene dall'Anima, è stabile e duratura. Essa si ottiene attraverso un definito lavoro interiore atto ad armonizzare gli stati interiori ed inferiori della coscienza, affinché l'Anima possa penetrarvi in misura maggiore. Via via che si progredisce, la gioia dell'Anima comincia

a scorrere in modo alternato nei veicoli inferiori dell'essere umano, e la sua natura illuminata e piena di bellezza si afferma sempre più sulla condizione "incompleta" della personalità. Ogni tanto, in qualche situazione particolare, si vive un contatto con l'Anima o uno stato di gioia, in quanto l'allineamento interiore è tale da permettere l'unione con quelle elevate frequenze; ma è solo una condizione temporanea ed involontaria. Quando però la natura dello Spirito diviene abbastanza radicata all'interno della personalità e l'essere umano abbastanza decentrato dal sé inferiore (o in altri termini, identificato maggiormente con gli impulsi del Sé superiore), la qualità dell'Anima persisterà in modo più continuato, e vi sarà la possibilità di vivere in modo assolutamente "volontario" quella condizione di "gioia nel cuore" descritta poc'anzi. Il fatto è che la gioia non chiede niente e non spinge per ottenere o acquisire, ma al contrario basta a se stessa. È una condizione di pacifica, quieta, serena, armoniosa, accogliente ed amorevole centratura interiore sul cuore. Quando siamo in quella condizione, il vivere quotidiano assume un significato più profondo, perché si accede alla possibilità di un'interazione con gli altri e con le situazioni che coinvolge non solo la forma ma anche l'aspetto "qualità". La qualità è contenuta ed espressa dalla forma, ed in realtà è proprio la qualità che maggiormente coinvolge la coscienza nel travaglio dello spirito in ascesa verso la piena illuminazione. La qualità, quindi, coinvolge non tanto o solo il "fare", bensì il "come viene fatto". Non è l'azione in sé, è il "cosa l'azione esprime". Avere un qualsivoglia grado di consapevolezza circa le proprie espressioni qualitative, permette a colui che davvero lo desidera di agire per cambiare l'automatismo della coscienza in modo quasi chirurgico. Il vivere diventerà allora tendenza alla "volontaria espressione di sane e luminose qualità", nonché mezzo di aiuto e sostegno alla Vita ed alle coscienze in essa contenute. Attraverso questo volontario approccio alla Vita, ci dirigeremo verso la trasformazione della felicità in gioia nel cuore e la qualità pacifica e gioiosa diverrà progressivamente la nota fondamentale delle nostre emanazioni.

Le dinamiche interiori

Nel comportamento interiore umano, come nel rapporto tra due o più persone, si innescano dinamiche comportamentali basate sulle possibilità espressive dei nostri chakra e su ciò che in essi è contenuto. Teniamo presente che noi già viviamo e percepiamo la felicità e più raramente la Gioia, ed in effetti, se ci si ferma ad osservare il vivere quotidiano, si può riscontrare che il problema spesso non è dato tanto dal “non vivere uno stato interiore felice”, quanto dall’inquinamento della percezione stessa, dovuto a ciò che in quel periodo si sta vivendo, dal dolore, dalla sofferenza, dalla distruttività, dalla distorsione karmica e/o in generale dalla negatività e pesantezza presente nella nostra coscienza. In altre parole, capita che faticiamo nell’essere felici perchè identificati più con il dolore e la sofferenza che con la Gioia e la felicità. Lungo il sentiero verso l’Anima è necessario agire per individuare la qualità della Gioia, affinché sia maggiormente riconosciuta ed incentivata attraverso atti volontari quotidiani, ed è altresì necessario riconoscere ciò che la inquina. Cercare di identificare alcuni aspetti caratteriali che possono essere una possibile barriera o fonte di inquinamento di questo nutriente e pacifico stato interiore, è qualcosa che richiede pazienza, tempo, ritmo, volontà e dedizione. Questo perché, come già detto in precedenza, in noi sono i limiti ed in noi vi è la possibilità di superarli. In noi sono presenti delle dinamiche che imprigionano la bellezza e la forza, la compassione ed il coraggio, la fierezza e la potenza del Volere dell’Anima, ed è lì che bisogna mettere le mani se si vuole davvero andare oltre, verso il Regno dell’Anima.

Il piacere

Chi potrebbe negare che il provare piacere nel vivere quotidiano porti ad una condizione di maggior felicità? Chi potrebbe negare che viverlo porti a sentirsi meglio, a sentirsi più appagato, più sereno, interiormente più ricco? Non parlo di quel piacere legato alla sessualità, che pure sarebbe sano che fosse vissuto con maggiore serenità, e non intendo neanche quello del possedere oggetti, di comprare, di avere, che c'è sicuramente. Intendo invece quel godimento “per e in” ciò che facciamo. Intendo il piacere di fare le cose, la soddisfazione che è insita nel perseguire i nostri piccoli e grandi obiettivi, la contentezza non solo dell'arrivare a realizzare, ma anche del percorrere il sentiero che ci porta all'arrivo. Se vogliamo realizzare una condizione di gioia non dobbiamo sottovalutare il piacere del vivere: esso deve ritornare potentemente nelle nostre vite e nelle nostre azioni quotidiane. Il “fare” per giungere da qualche parte è importante quanto e forse più “dell'arrivare stesso”. Intendiamoci, è ovvio che si fanno le cose per giungere e ottenere un risultato, e quel risultato dovrà essere davanti a noi, altrimenti perderemo l'orientamento. Ma se non diamo importanza a come ci arriviamo ed al cammino stesso, allora ci perderemo molto dell'insegnamento e della gioia che invece si riscopre facendo e perseguendo con consapevolezza, bellezza e chiaro intento le nostre piccole o grandi conquiste. Dirò di più: quando una persona riscopre la bellezza del “fare”, beh, da quel momento in poi difficilmente riuscirà a stare fermo, perché il “fare” sarà il suo nutrimento e l'ideale il suo obiettivo.

Il perdono

Il perdono può ben essere una via di rinascita alla Gioia interiore. Sul vocabolario si trova scritto:

Atto di umanità e generosità che induce all'annullamento di qualsiasi desiderio di vendetta, di rivalsa, di punizione – Condono parziale o totale di una pena.

Con esso modifichiamo la nostra vita attuale e futura. La sua caratteristica è quella di acquietare la tensione prodotta dal conflitto e dal contrasto. In questo modo modifichiamo la sofferenza e la disarmonia del presente, permettendoci una leggerezza ed una maggiore possibilità di gioire. Nel contempo creiamo le basi per un futuro più luminoso, in quanto non permettiamo alle eventuali tensioni del presente di generare “contratture” all’interno della coscienza che potrebbero dare vita a future dinamiche interiori distruttive. Coloro che si sono già cimentati con questa questione sanno che non è “concettualmente” una cosa da poco. Molto spesso, in questo interiore confronto, chiediamo a noi stessi perché dovremmo perdonare qualcuno che ha fatto una cosa davvero spiacevole o che ci ha fatto soffrire. Il fatto è che difficilmente si giungerà realmente al perdono se si userà la mente, poiché il senso del giusto e dello sbagliato proveniente dall’io personale e ben raramente potrà includere l’idea che la Vita sia perfetta e che vi siano Leggi che la governano. Allo stesso modo, a stento si potrà comprendere che certe attitudini e scelte interiori liberano l’Anima nella forma, mentre certe altre la imprigionano. Non è quindi con la razionalità che potremo perdonare e non basterà semplicemente dirlo verbalmente: bisognerà usare il cuore. Esso (il perdono) è realmente e concretamente espresso quando siamo in grado di amare una persona nonostante ciò che ha fatto, senza recriminazioni o colpevolizzazioni. Se siamo in grado di aprire il nostro cuore per donare amore al posto dell’odio, accoglienza al posto della repulsione, pace al posto della guerra, allora lo stiamo davvero esprimendo. Esso non ha a che fare obbligatoriamente con l’azione esteriore. È sano e normale volersi proteggere dalla violenza proveniente dall’esterno, ma il perdono va oltre a questo. Ci si può proteggere e nel contempo non odiare. Ci si può riparare e nel contempo non respingere. Ci si può separare senza per questo chiudersi. Tutto ciò può indurre a pensare che vi siano delle contraddizioni in queste azioni, ma in realtà il perdono è questione interiore e trova la sua motivazione in quel riconoscimento di cui ho accennato in precedenza, inerente alla Vita Una

che tutti unisce. I cuori battono all'unisono nella Vita: orientare la coscienza sul cuore produce il progressivo riconoscimento dell'Unità fondamentale e la logica dell'io personale lascia sempre più il posto a quella delle Leggi che governano la Vita Una. Capisco bene la difficoltà nel comprendere il concetto dell'Unità ed ancor più nel poterlo accettare come condizione realmente esistente. Diciamo che questo tipo di comprensione si potrà produrre in coloro che saranno disposti ad andare oltre alla superficie dell'io personale e delle sue motivazioni, scoprendo sulla propria pelle la veridicità o la falsità di quanto sopra descritto.

La Fede nel Piano Divino

Affrontare la questione della fede è interessante ed utile. Avere fede nel piano divino porta ad uno stato interiore di Pace. Questo agevola non poco la percezione della felicità e della Gioia. Sentire interiormente, pur senza una concreta e razionale giustificazione, la presenza di un Ordine Superiore o di una Gerarchia Celeste che segue il Piano nel quale anche noi facciamo la nostra parte, produce una quiete emotiva che facilita l'insorgenza della Gioia. Ci mette in uno stato di accettazione ed accoglienza nei confronti della vita e delle sue esigenze; ciò porta, a sua volta, ad affrontare gli eventi quotidiani in modo più positivo. Pensiamoci un attimo: l'infelicità è data dal vivere la Vita credendo di essere isolati dagli altri quali entità indipendenti. Da questa angolazione si vive in modo egocentrico: Io e gli altri, i miei pensieri e quelli degli altri, le mie emozioni e quelle degli altri, le mie azioni e quelle degli altri. Si vive nella convinzione che le nostre sofferenze siano solo nostre, che i nostri dubbi siano solo nostri, che le nostre perversioni, distorsioni, debolezze siano solo nostre, e per questo ci nascondiamo agli altri, producendo isolamento, solitudine interiore e radicata e profonda infelicità. Il detto "*mal comune mezzo gaudio*" non è poi così infondato. Quando riscontriamo che una o più persone vivono il nostro stesso travaglio interiore, subentra in noi uno stato di felicità data dal riconoscimento che non siamo i soli a viverlo, o per meglio dire, che non siamo più soli al mondo e che c'è qualcuno che ci può capire veramente e con il quale condividiamo qualcosa. Viviamo una condizione di unità. Non abbiamo bisogno di nascondere una nostra sofferenza perché in quel caso non abbiamo il timore di essere criticati o di non essere compresi. La Gioia è anche data dal vivere quotidianamente nella convinzione di essere in condivisione con gli altri. Ciò che ci porta verso la vera Gioia Spirituale è l'unificazione delle nostre parti interiori frammentate. Questo significa anche che l'Amore per noi stessi e l'Amore per gli altri vanno di pari passo. Se pensiamo di amare gli altri ma non amiamo noi stessi, l'amore che esprimeremo agli altri non sarà vero amore. Non amando noi stessi, ciò che manifestiamo agli altri e che passa attraverso di noi è "non amore". Non accettando i vari aspetti negativi del nostro carattere, tenderemo a nasconderli non solo agli altri ma anche e soprattutto a noi stessi, e non saremo quindi in grado di accogliere davvero e profondamente gli aspetti negativi del carattere delle altre persone. È necessario lavorare

sull'accoglienza di ciò che siamo per poter vivere la Gioia. Ciò non significa però che riconoscendo una disarmonia interiore, un difetto, una debolezza o una distorsione, dobbiamo assecondarla, nutrirla o manifestarla. Accoglienza significa accogliere in noi; colui che osserva accoglie nella propria consapevolezza ciò che sta osservando ed in questo modo riesce a percepirlo. Accoglienza significa non rifiutare quello che siamo, affinché sia possibile riconoscere ciò di cui siamo fatti, comprendendo come modificare il disagio interiore trasformandolo progressivamente in coscienza di sé. Più aumenta la consapevolezza di noi stessi e meglio si può agire per portare armonia. Più porteremo armonia nella nostra coscienza e più saremo stabili, centrati e d'animo quieto. Questo ci permette di accedere ai centri energetici più elevati di noi stessi, allineando la coscienza affinché la Luce dell'Anima possa avere strada libera.

Capitolo 4

IL LAVORO INTERIORE

Tutti coloro che percorrono il sentiero interiore che porta all'Anima ed al contatto con il cuore, lo fanno attraverso azioni esteriori ed interiori, attraverso scelte, adesioni ad immagini, impulsi, frequenze e quant'altro si ritenga utile al raggiungimento dell'obiettivo prefissato. Lungo questa salita però c'è una apparente fregatura: non manca mai neppure la discesa. Spicchiamo il volo attraverso l'aspirazione e l'adesione alla bellezza delle qualità dello spirito, e poi atterriamo di nuovo, immersi nella quotidiana e abituale frequenza densa di disagio ed irritazione, paure ed ansie. Questa oscillazione è inevitabile poiché la vita segue dei ritmi ed il confronto fra l'alto ed il basso, la luce ed il buio, non può essere evitato. Durante questa dinamica oscillante, che si ripropone continuamente, trasformiamo le qualità dei nostri involucri e della nostra coscienza, confrontandoci sistematicamente con i limiti e gli automatismi interiori. Credo che se ci pensate un attimo, riconoscerete delle situazioni ripetitive nella vostra vita, degli eventi nei quali avete detto: possibile che capitino sempre a me queste cose? Possibile che incontri tutte io queste persone? Ciò può avvenire in tutte le circostanze del vivere, nel rapporto di coppia, sul lavoro, in famiglia, con gli amici. Queste situazioni che si ripropongono ciclicamente sono ciò con cui ciascuno deve confrontarsi, perché mostrano sia il limite in noi, che il passo da compiere nell'immediato. Normalmente viviamo tutto ciò in modo automatico; la nostra risposta a quel determinato evento sarà dettata dalla consuetudine e dal modo consueto con il quale l'abbiamo affrontata in passato. Coloro che vogliono percorrere il sentiero che porta ad una maggior illuminazione interiore, cambiando "irrimediabilmente" il modo di vivere e vedere le vicende quotidiane, debbono necessariamente accettare l'oscillazione per ciò che è: il movimento naturale dell'evoluzione in tutti i piani di Dio, compreso quello umano. È in questo continuo ed eterno movimento che si affrontano progressivamente i vizi della coscienza, ed essi dovranno cedere all'Anima fino all'ultimo atomo imprigionato nella consuetudine del vizio stesso, affinché la coscienza tutta diventi "Luce dell'Anima". A quel punto nulla di ciò che può offrire la materia sarà tanto attraente da incatenare l'umana coscienza alla Vita sulla Terra ed al ciclo delle rinascite, tranne ovviamente la volontà stessa dell'Anima di servire il

Piano di Dio riflesso dalla Gerarchia di Maestri e di coscienze illuminate. Riassumendo, le fondamenta del lavoro interiore devono rafforzarsi sulla e nella compassione, comprensione e gentilezza del cuore, come anche sulla forza interiore, sul coraggio e sulla determinazione.

Ripristinare sani e antichi sentimenti

Credo che in ogni cuore, anche solo a livello inconscio ed ancestrale, siano ancora presenti sentimenti quali l'onore, la fierezza, l'integrità derivata dalla giusta azione, la bontà fondamentale che fa dell'essere umano un'entità in contatto ed in interazione con i piani celesti. Diviene inevitabile, durante il lavoro interiore, andare alla ricerca di questi antichi e sani sentimenti. Non solo: in realtà essi sono parte della riscoperta di noi stessi e della bellezza della coscienza illuminata dallo spirito. Riscopriamo, passo dopo passo, quanto questo nutrimento e questo vivere sentimenti davvero belli e rari di questi tempi, produca di fatto un continuo consolidamento dello Spirito nella coscienza umana. Esso è un rinfrancamento dell'Anima che, nella confusione dell'egoismo che vuole sempre più, nonché dell'azione dettata da interessi troppo spesso solo personali, ritrova la stabilità del giusto vivere e del sano rapporto fra dentro e fuori, intimo e pubblico, intento del cuore e azione del corpo. Nella società d'oggi capita che ci propinino la fierezza come un sentimento scomodo, che non paga, che non porta molto lontano nella ricerca affannosa dell'affermazione di sé; credo che ciò sia parzialmente vero, soprattutto in una società dove l'importanza è data alla forma più che alla sostanza. Se si guarda però la questione dal punto di vista dell'Anima che si evolve, allora la cosa cambia radicalmente. L'Anima riconosce come fondamentale l'intento e non solamente l'effetto ottenuto; da quella angolazione, l'integrità dello Spirito supera di gran lunga l'ottenimento di benefici materiali, e diviene fondamentale, proprio per vivere in pace con se stessi, affermare in coscienza lo Spirito, l'Anima e il Cuore, piuttosto che la personalità e le sue necessità egocentriche. Nella storia attuale del pianeta l'umanità sta vivendo in densissime nebbie provocate da forti e profondi conflitti in seno alla coscienza umana. Più difficile si presenta quindi l'intento di comprendere dove si trova il bene e dove il male. Le parole si schierano ora per una causa ora per l'altra, a seconda di come vengono usate. Il senso del bene presente in molte persone si trova a volte in uno stato di confusione per il fatto che l'umana giustizia può essere logica e perciò adattabile al servizio di ogni "logica" che sappia servirsene per i propri fini. Come possiamo allora fare chiarezza in questo mondo di nebbie? La chiarezza a volte necessita di aiuto da parte della pazienza. Nella confusione attuale, in questa frenetica attività, ansiosa, violenta, disagiata, ancor più necessaria è la ricerca e l'adesione al cuore, poiché in esso si ritrova l'eterna

chiarezza dello Spirito che vive in questa nebulosa materia. Nutrire la coscienza con la Luce dell'Anima e della Gerarchia é ciò che oltrepassa le nebbie della mente logica; il nutrimento arriva direttamente alle radici del cuore e la logica della complessa mente razionale viene pervasa dalla semplice e chiarificante "logica del cuore".

Solo il calore irradiante del cuore si oppone ai moti oscuri delle coscienze. Sia quindi la luce del cuore nostro ben nutrita e rinvigorita. Che la sua Luce ci riporti più vicino alla Casa del Padre. In questo modo affiorano antichi e sani sentimenti.

Capitolo 5

ILLUSIONE E REALTÀ DI SE'

Parliamo ora dell'illusione e della realtà di noi stessi e di come fare a distinguere l'una dall'altra lungo il sentiero. Pensiamoci un attimo....Se siamo illusi, se il nostro modo di comprendere e analizzare le vicende quotidiane, se il modo attraverso il quale ci spieghiamo ciò che succede nella vita di ogni giorno è basato su parametri non sempre veritieri, come faremo a riconoscere la parte illusa e quella reale? Beh, se cercassimo di scoprire l'illusorietà del nostro modo di vivere solo attraverso il mezzo illuso, quindi solo attraverso la mente, credo che faremmo poca strada in molto tempo. Per fortuna, la vita è perfetta nella sua dinamica evolutiva ed è questa dinamica che ci permette di confrontarci con l'illusione in noi. Facciamo un passo indietro e ripensiamo alla dinamica dell'oscillazione descritta in precedenza. Andiamo su e stiamo splendidamente, poi scendiamo e non stiamo affatto bene, e poi ancora su e giù e così via....Quello che in questa dinamica crea difficoltà e ci fa soffrire non è soltanto il fatto di scendere dopo aver assaggiato lo star bene delle alte vette, ma anche lo scoprire che magari siamo ancora prigionieri di certi comportamenti automatici, riconoscere che ancora dobbiamo vivere situazioni che pensavamo di aver superato, o scoprire che magari stiamo ancora soffrendo in un rapporto di coppia allo stesso modo in cui abbiamo sofferto nel rapporto precedente ed in quello prima ancora, ritrovandoci a vivere le stesse dinamiche e le medesime situazioni. Lo stesso avviene in tutti i campi della nostra vita, compreso il percorso interiore verso l'identificazione con l'Anima. In questa dinamica di oscillazione, che ci fa essere a volte più belli, luminosi, altruisti, gentili, compassionevoli, ed altre volte più repulsivi, rabbiosi, brutti, egoistici, separativi, etc., ci scopriamo ancora prigionieri di certe frequenze, di certe distorsioni, e questa scoperta va a minare e danneggiare l'immagine perfetta che abbiamo di noi e che determina l'io personale. Ciascuno ha almeno una immagine di se stesso al proprio interno, un'immagine che gli fa dire "io sono fatto così, sono fatto in questo modo". Lungo il sentiero, quando aderiamo agli impulsi più belli e spirituali che percepiamo, quando cerchiamo di modificare il nostro vivere quotidiano attraverso regole, studi e quant'altro, stiamo anche costruendo una nuova immagine di noi stessi, un nuovo Io. Stiamo riempiendo il corpo causale, l'involucro che fa da filtro tra Sé superiore e personalità, con tutto

ciò che di bello ed illuminato riusciamo a comprendere ed a vivere. Questo nuovo Io, questa nuova immagine di noi stessi, sarà una sintesi fra ciò che è reale e ciò che è illusorio; in altre parole, questa nuova immagine sarà formata da quella parte di bellezza e verità che fa parte del corpo causale e da quella parte di illusione o convinzione che fa parte dell'io personale, o corpo mentale inferiore. È una sintesi interiore di se stessi che è però difficile da scindere. È difficile separare la realtà dall'illusione. Un effetto dell'oscillazione è proprio quello di farci affrontare i limiti delle nostre illusioni, trasformando la non realtà in realtà interiore, attraverso la concretezza della vita quotidiana e del vivere in prima persona le illusioni e le realtà di questa nostra immagine perfetta. Ricordiamoci sempre che l'illusione non regge il confronto con la realtà e la verità. In altre parole, se per es. pensate di essere delle persone accoglienti e gentili, ma le persone vi schivano come la peste, beh, qualche illusione sul vostro modo di essere e di rapportarvi con gli altri è certamente presente. La possibilità di cambiare sta proprio qua. Se riconosciamo una distanza fra ciò che crediamo di essere e ciò che riscontriamo essere nella concreta quotidianità, stiamo riconoscendo di fatto una distanza fra l'illusione parziale dell'immagine perfetta e la realtà della nostra condizione. Questa acquisita comprensione aggiungerà un granello nel piatto della bilancia dell'Anima e le azioni volte a perseguire l'unione con il Sé produrranno la necessaria trasformazione interiore.

Capitolo 6

PERICOLI SUL SENTIERO

Quando la spinta dell'Anima comincia a far sentire le proprie ragioni, sospingendo l'aspirante a cercare il proprio sentiero, si può entrare in contatto con ogni genere di percorso e di nutrimento più o meno spirituale. Non tutti i percorsi, così come non tutti i nutrimenti, conducono però alla illuminata meta. Ci sono percorsi e "maestri" che più che il nutrimento e la crescita spirituale, forniscono nutrimento e soddisfacimento per l'ego personale. Si può venir tentati dall'acquisizione di un qualche tipo di "potere" o di compiacimento individuale, che connetta ad energie e coscienze in piani appartenenti ai livelli non proprio "elevati" e ben poco luminosi del piano astrale o mentale. Il vero potere sta nel Regno dei Cieli; la vera conquista sta nella Vita Eterna, prerogativa dello Spirito e non di quell'agglomerato di materia chiamata "corpo fisico", né tanto meno, in quegli aspetti astrali o mentali che sono campo fertile di annebbiamenti o illusioni, e portatori (quando va bene) di perdita di tempo. Certo, chi non ha mai desiderato un qualche tipo di potere? Ma davvero pensiamo che l'acquisizione di uno specifico potere ci darà poi l'illuminazione? L'illuminazione è data dal Sé superiore che illumina il sé inferiore a tal punto da far sì che la coscienza si riconosca in quegli elevati stati illuminati e non consiste certamente nell'avere un potere per poterlo poi usare a seconda dei propri scopi più o meno personali. Come diceva Quello, *cercate prima il Regno dei Cieli, tutto il resto vi sarà dato in più*. Tutto quel "resto" lo si troverà strada facendo, compresi quei poteri e quelle possibilità che fanno parte delle latenti potenzialità dell'essere umano. Si può venir tentati da facili conseguimenti, da chimere di fama e potere, ma questo non deve distogliere il ricercatore spirituale dal suo primo e duplice obiettivo:

- La ricerca del proprio Sé superiore, l'Anima che egli è;
- L'adesione al Piano ed alla Gerarchia di Luce.

Capitolo 7

CONCLUSIONI

E' più che mai necessario, in questi tempi ambigui, affermare ciò che il Cuore grida a gran voce. Questo richiede coraggio, poiché l'impatto energetico di tali affermazioni è forte e può scatenare, seppur espresso con un sorriso, grande contrasto e conflitto. Le colombe sono certamente più fragili dei leoni ma ciò non ne sminuisce né la potenza né il messaggio di cui sono portatrici. Quindi, che voi siate leoni o colombe, fermate la distruzione con un sorriso ed esprimete con coraggio gli intenti del vostro cuore; in questo modo volerete in spirito e contribuirete alla costruzione del Tempio interiore e del Mondo spirituale in terra. Ogni cosa verrà quando è ora. Che le armi siano quindi la pazienza, il coraggio, l'attenzione al particolare e la perseveranza, poiché la creazione del Tempio richiede sia decisione, per la durezza del materiale, che cautela, affinché la forma sia perfetta fin nei minimi particolari e non sia rovinata da un incauto colpo sferrato con sufficienza. È in tal modo che l'opera di un Creatore diviene incomparabile. Imparare a corroborare con l'esperienza pratica gli insegnamenti illuminati è condizione necessaria e fondamentale per chiunque aspiri all'unione con l'Anima. Che nessuno si fermi quindi alle semplici parole ma costruisca se stesso attraverso le intenzioni e le azioni.

Concludo questo libro con la frase di un Maestro, poiché in essa si cela il cammino da compiere. Lungo in sentiero possiate essere forti e saldi nella Luce.

Paolo Taddei.

(Giugno 2009)

Brano tratto da CUORE

“Vedere con gli occhi del cuore; udire con le orecchie del cuore il fragore del mondo; penetrare il futuro con la comprensione del cuore; ricordare gli accumuli del passato mediante il cuore; così bisogna avanzare, con impeto, sulla via dell’ascesa.

La capacità creativa ha in sé una potenzialità ignea, ed è intrisa del sacro fuoco del cuore. Pertanto sulla via della Gerarchia, del grande Servizio e della Comunione la sintesi è la via luminosa del cuore.

Come irradiare raggi manifesti se la fiamma non è accesa nel cuore? E’ precisamente la qualità magnetica che è inerente al cuore. La creatività suprema è pervasa da questa grande legge.

Quindi ogni vittoria, tutte le fusioni, ogni grande unificazione cosmica si conseguono tramite la fiamma del cuore.

Così gli archi di coscienza sono fusi assieme dalla sua fiamma. Ricorderemo dunque la mirabile attrazione magnetica del cuore, che connette tutti i fenomeni.

Invero, quel filo d’argento che unisce il Maestro al discepolo è il grande magnete del cuore. La loro unione afferma l’essenza di tutte le evoluzioni”.

Maestro Morya

Note su Paolo Taddei.

Paolo Taddei nasce a Pavullo nel Frignano nel 1969 e vive per 29 anni a Vignola (prov. di Modena). Non possedendo un particolare interesse per lo studio delle materie classiche, inizia a lavorare circa all'età di 15 anni, pur avendo già a quel tempo un particolare ed acerbo interesse per l'esoterismo. Nel 1998 si sposa trasferendosi in provincia di Bologna. Nel 1999 si avvicina al Reiki e nel 2000 al Raja Yoga, praticando con costanza e perseveranza la meditazione; conseguentemente a ciò, dà vita ad un programma di corsi di Raja Yoga e di pratica di meditazione. Nel 2004 incrementa ed approfondisce la pratica giornaliera di specifiche tecniche meditative, iniziando nel contempo un individuale ed approfondito studio su vari testi inerenti alla conoscenza interiore dell'essere umano e della Vita, arrivando in seguito a confrontarsi con i testi dell'Agni Yoga attribuiti al Maestro Morya. Nel 2006 getta le basi per un percorso triennale di Agni Yoga, il primo in Italia, la cui realizzazione avverrà sul finire dello stesso anno: all'inizio del 2007 fonda, insieme alla moglie e ad una cara amica, l'associazione DAIVA - Il Fuoco del Cuore, associazione per lo studio e la pratica dell'Agni Yoga e della Saggezza Eterna. Contemporaneamente nasce ufficialmente "SENTIERO DEL FUOCO", il primo percorso italiano di formazione ed insegnamento Agni Yoga. Nel giugno del 2009 pubblica online il suo primo e gratuito libro "NOVE FUOCHI SUL SENTIERO".

Attualmente insegna ed organizza corsi promuovendo l'evoluzione della coscienza umana, favorendo sia l'unione con il Sé Superiore che la divulgazione di un'efficace via esperienziale, affinché ciò porti ad una manifestazione quotidiana più consapevole, caratterizzata dalla Gioia, dalla Volontà di essere e da un fare attento ai moventi ed alle energie espresse. Il cardine degli insegnamenti che fornisce è proprio la concretezza di un vivere quotidiano che tenda al risanamento della coscienza. L'obiettivo è quello di rendere per quanto possibile concreto e pratico qualcosa che si acquisisce spesso solo in forma puramente teorica. La frase *"fino a quando nelle faccende quotidiane l'essere umano non sarà divenuto spirituale, non sarà mai veramente spirituale"*, definisce chiaramente l'intento che lo anima, facendo nel contempo luce su un fatto: lo studio della teoria è solo una parte dell'opera che il serio ricercatore deve compiere.

Note su Biancarosa Beghi Farini.

Biancarosa Beghi Farini nasce a Castelfranco Emilia nel 1971. Diplomata in ragioneria vive a Vignola (provincia di Modena) fino all'età di 27 anni. Nel 1998 si sposa con Paolo Taddei ed insieme si trasferiscono in provincia di Bologna. Nel 1999 si avvicina al Reiki e nel 2000 Raja Yoga. Nel 2007 continua il personale percorso interiore seguendo i corsi di Agni Yoga tenuti dal marito Paolo Taddei. Saltuariamente tiene conferenze inerenti al sentiero interiore e spirituale ed alla comprensione ed espansione della coscienza umana.